

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino
Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

FORME E MODI DELLA GUERRA

Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e difesa tra medioevo ed età moderna

a cura di Enrico Lusso



Scripta

II

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

Forme e modi della guerra
Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e difesa
tra medioevo ed età moderna

a cura di
ENRICO LUSO



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Scripta - nuova serie II

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gulino, Diego Lanzardo, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti della ricerca presentata in occasione della Giornata di studi «Guerre a bassa intensità e sistemi difensivi provvisionali. L'ambiente subalpino tra medioevo ed età moderna» (Masio, Centro di incontro, 12 ottobre 2013), organizzata dal Comune di Masio e dal Museo La Torre e il Fiume di Masio, con il sostegno del Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali e del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, che ha finanziato la pubblicazione.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Lingue e
Letterature Straniere e Culture Moderne



COMUNE DI MASIO



In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni

Edizioni della
Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
La Morra
www.associazioneacas.org

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-909065-4-1

© 2017 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO

INTRODUZIONE

di Enrico Lusso	p. 9
-----------------------	------

PARTE I

Difesa e attacco

ENRICO LUSSO

Allestimenti difensivi campali a protezione di insediamenti nel Piemonte bassomedievale	» 13
1. <i>Torri isolate in muratura: esemplari e caratteristiche</i>	» 15
2. <i>A proposito dell'isolamento delle bicocche: i sistemi di protezione extramurari</i>	» 19
3. <i>«Ad solvendo custodibus campanillis et bicocharum»: consistenza materiale, finalità e funzionamento delle difese</i>	» 35
4. <i>Fortuna e tramonto di un modello di difesa</i>	» 41
<i>Bibliografia</i>	» 47

GIOVANNI CERINO BADONE

Le bastite di fra Dolcino. Le fortificazioni campali all'assedio del monte Rubello, 1306-1307	» 53
1. <i>Quindici anni dopo</i>	» 53
2. <i>La guerra contro fra Dolcino. Una ricostruzione degli eventi</i>	» 54
3. <i>La roccaforte dei dolciniani; il monte Rubello e la sella di Stavello</i>	» 70
4. <i>La prima offensiva di Raniero</i>	» 72
5. <i>Le posizioni dell'assedio invernale</i>	» 85

6. <i>La battaglia finale</i>	p. 88
7. <i>Conclusioni. Guerre a bassa intensità e fortificazioni campali</i>	» 92
<i>Bibliografia</i>	» 96

FABRIZIO ZANNONI

L'uso bellico del sottosuolo. Sistemi di attacco e apprestamenti difensivi tra medioevo ed età moderna	» 99
1. <i>La condotta della guerra sotterranea</i>	» 99
2. <i>Le mura di Asti: un esempio di dispositivo antimina?</i>	» 106
<i>Bibliografia</i>	» 112

GIANLUCA IVALDI

Persistenza e riutilizzo delle strutture difensive medievali nelle fortificazioni di età moderna	» 115
1. <i>La situazione sociopolitica</i>	» 115
2. <i>Da arte a scienza della fortificazione</i>	» 118
3. <i>Il forte di Gavi</i>	» 119
4. <i>Il "palazzo" di Montecastello</i>	» 120
5. <i>Le fortificazioni di Alessandria</i>	» 121
<i>Bibliografia</i>	» 126

PARTE II

Armi, armamenti, armature

EUGENIO GAROGLIO

I pedites di età comunale e il loro armamento.

Il caso delle mannaie da guerra di Casorzo	» 129
1. <i>Le fanterie comunali nei secoli XII e XIII</i>	» 129
2. <i>Le mannaie da guerra di Casorzo</i>	» 130
3. <i>Conclusioni</i>	» 136
<i>Bibliografia</i>	» 137

GREGORIO PAOLO MOTTA

Bombarde e bombardelle medievali.

Alcune ipotesi sulla loro evoluzione e impiego	» 139
1. <i>La polvere nera</i>	» 139
2. <i>Vasi e frecce</i>	» 140
3. <i>Bombarde a retrocarica e avancarica</i>	» 141
4. <i>Le armi da fuoco portatili</i>	» 144

5. Osservazioni poco conclusive ovvero	
conclusioni poco risolutive	p. 146
Bibliografia	» 147

VIVIANA MORETTI

«Item tres coyracie sive plate; item tres ermi de iostra».

Medioevo e primo rinascimento in armatura

tra Alessandrino e Piemonte orientale	» 149
1. <i>Gli inizi e il Trecento</i>	» 151
2. <i>Il Quattrocento</i>	» 158
3. <i>Il Cinquecento</i>	» 166
Bibliografia	» 172

INTRODUZIONE

Come ben dimostrano i conflitti dall'età moderna in poi, la guerra ha i suoi tempi e i suoi spazi. Tempi e spazi che concorrono in maniera talvolta potente alla costruzione di certe retoriche e, di riflesso, a formare l'immaginario collettivo delle popolazioni coinvolte. Si pensi, per citare un esempio celeberrimo, cosa ha rappresentato il binomio inverno-montagna per la narrazione della prima guerra mondiale, a prescindere che la si osservi dal fronte dei vincitori o da quello dei vinti.

La guerra ha poi le sue forme (anche artistico-letterarie) e i suoi modi. Entrambi, al contrario – o, per meglio dire, in maniera più vistosa – rispetto ai primi, risentono del divenire storico e delle contingenze. È un'ovvietà, ma le forme della guerra medievale non sono e non possono essere quelle dei conflitti del Novecento, mentre le modalità con cui essa si è manifestata riflettono evidentemente una serie amplissima di fattori contingenti, che spaziano dal livello di sviluppo tecnico alle disponibilità economiche assolute, dal carico demografico alla capacità di addestrare, anche nei loro atteggiamenti psicologici, i soldati, e via dicendo.

Alcune di queste tematiche sono ben note alla storiografia e, occasionalmente, anche al grande pubblico. Altre, invece, vuoi perché sfuggenti dal punto di vista documentario e cronachistico, vuoi perché hanno lasciato solo deboli tracce materiali, non sono mai state affrontate con la dovuta intensità e profondità dagli studi. Il volume che avete tra le mani, lungi dal voler offrire un quadro esaustivo e completo per una materia che richiederebbe, anch'essa, tempi e spazi ben più dilatati, si propone proprio di gettare un po' di luce e offrire un contributo di conoscenza su alcuni temi misconosciuti di carattere generale o affatto ignorati, non rinunciando a limitati affondi in territori storici più circoscritti, nel tentativo di registrare "dal vivo" la portata di certi eventi e di certi cambiamenti.

L'idea nasce in occasione di una Giornata di studi organizzata il 12 ottobre 2013 a Masio dalla locale amministrazione comunale, con il sostegno del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Inter-

nazionale di Ricerca sui Beni Culturali e la collaborazione del Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, a margine dell'inaugurazione della torre – una struttura del XIII secolo per certi versi esorbitante dai normali schemi interpretativi elaborati dalla storiografia più aggiornata – e del volume che raccolse gli studi che avevo avuto il piacere di condurre nel corso dell'anno precedente. Il titolo scelto per l'incontro era già di per sé significativo: *Guerre a bassa intensità e sistemi difensivi provvisionali. L'ambiente subalpino tra medioevo ed età moderna*. Ma è stato nel corso delle relazioni (raccolte in questo volume con molte integrazioni sostanziali) che emerse la consapevolezza di come non fosse più rimandabile la necessità di colmare alcune delle tante lacune.

Ne è risultata una raccolta di studi, se vogliamo, “acerba”, ma che ha il merito di iniziare a riflettere su alcuni nodi critici evidenti: come funzionavano, come erano organizzati e quanto significativa era la diffusione di allestimenti offensivi e difensivi non durevoli, ovvero tutto ciò che non ha lasciato traccia materiale alcuna ma che, scorrendo i documenti, viene il sospetto che costituissero il grosso degli apprestamenti militari; quali erano i metodi più efficaci per espugnare un complesso difensivo; quali le armi più diffuse e come si impiegavano in battaglia, cercando di andare oltre i luoghi comuni e l’“intossicazione” cinematografica che tale tema ha conosciuto; qual è stata la parabola di diffusione delle artiglierie trasportabili, al di là della ben nota vicenda di Carlo VIII di Francia e dell'impresa di Napoli, e come, localmente, hanno reagito le strutture difensive alle novità; com'era, come si tendeva a idealizzare, nel momento in cui interagiva con la sfera propriamente artistica, e come di conseguenza veniva rappresentato l'equipaggiamento di un soldato, cavaliere, *pedites* professionista o miliziano che fosse.

Credo che il volume, seppur in una forma variegata, necessaria anche a rispondere alle specificità disciplinari degli autori, offra alcune risposte non ovvie di grande interesse, individui alcuni temi che necessitano di ulteriori e urgenti approfondimenti e prefigurati, nel contempo, nuove e inedite linee di indagine e di interpretazione.

Non mi resta, dunque, a nome di tutti gli autori, che augurarvi una buona lettura.

PARTE I

Difesa e attacco

Allestimenti difensivi campali a protezione di insediamenti nel Piemonte bassomedievale

ENRICO LUSSO

Nell'autunno del 1333 il consiglio privato della città di Torino ordinava ai *carpentarii* dei quartieri di porta Pusterla e di porta Marmorea di recarsi «*ultra Duriam cum assiamentis, videlicet sapis, sapasullis, vayllis, destrallis et aliis assiamentis causa faciendi biccochas, unam videlicet super ripam Cortacie, et aliam super ecclesiam Sancte Marie*»¹. Si trattava, com'è evidente, di realizzare due torri lignee. Il 30 dicembre dello stesso anno Manuele Beccuto e Ugo Borghezio erano eletti massari «*ad faciendum fossati et ipsa claudi et auptari circumquaque Bugarum et in omnibus aliis partibus ubi fuerint necesse*»². Al principio dell'anno successivo un ulteriore ordinato precisava che cosa si dovesse intendere per “fossato”: il 16 gennaio era infatti stabilito «*quod fiant fossata [...] in via pontis Padi, et quod fiat fossatum usque ad domum reclusi, ita quod via que venit deversus portam Episcopi claudatur de bono fossato*», e che tali opere dovessero essere realizzate «*tam ex uno latere quam ex alio*»³.

Fossati, terrapieni nonché strutture di maggior complessità costruttiva – per quanto pur sempre realizzate in materiali deperibili – quali bicocche e simili ricorrono con frequenza nella documentazione bassomedievale e paiono costituire un corredo difensivo irrinunciabile per un certo numero di centri abitati⁴. A fronte di ciò, la storiografia solo occasionalmente si è occupata del tema e in maniera del tutto episodica, limitandosi perlopiù all'analisi delle opere provvisorie realizzate nell'imminenza di crisi militari, mentre dall'analisi documentaria risulta spesso evidente il carattere semipermanente di tali apprestamenti⁵. Soprattutto, però, manca la percezione delle dimensioni complessive del fenome-

¹ BAIMA (a c. di), 1997, pp. 45-46, 30 ottobre 1333.

² *Ibid.*, p. 56, 30 dicembre 1333.

³ *Ibid.*, pp. 59-60, 16 gennaio 1334; 60, 21 gennaio 1334 rispettivamente.

⁴ Spunti di riflessione in SETTIA, 1993, pp. 53 sgg., che tratta del caso cremonese; LAZZARINI, 2007, pp. 313-314 per l'esempio del Serraglio mantovano; CANZIAN, 2007, pp. 340-341 per Padova.

⁵ Fanno eccezione studi recenti di SETTIA, 2006, pp. 152-154; SETTIA, 2008; e alcuni dei contributi apparsi nel volume SETTIA - MARASCO - SAGGIORO (a c. di), 2013.

no, delle relazioni stabilite tra i singoli apparati campali, l'uno rispetto all'altro e in rapporto alle opere difensive permanenti che, nei casi che si illustreranno, sempre proteggevano gli insediamenti. Un ruolo senza dubbio rilevante nel determinare tale disinteresse deve essere attribuito alla stessa natura "flessibile" di tali opere; ma anche l'inerzia mostrata – almeno nel corso del XIV secolo – alla loro trasformazione in manufatti in muratura può aver svolto la propria parte.

Al riguardo, i casi documentabili con certezza sono limitati. Nel 1339 le autorità torinesi davano ordine di riedificare «bene et sufficienter» la bicocca presso la chiesa di Santa Maria di Stura, prima ricordata, affidando l'incarico di stipendiare i muratori che se ne sarebbero occupati a Francesco Baracco e Ardizzone Ainar-do⁶. Nel 1398 il comune di Chieri ordinava «faciendi et construendi de muro bicocham Sancti Michaelis de Goano», nei pressi della chiesa omonima, nominando sovrintendenti alla fabbrica Bernardo dei Mercadillo e Giacomino Guasco⁷. Nelle settimane successive si susseguirono ordini «super recuperando pecuniam necessariam» e «super modo [...] habendi roydas tam bobum et bestiarum quam personarum»⁸, ma solo a novembre, con grandi sforzi, si giunse alla conclusione del peraltro modesto cantiere⁹. Nel successivo mese di dicembre il consiglio deliberava «super faciando et construendo unam bicocham super strata qua itur Rip-pam, super rivo Santine de Bosco»¹⁰. In un primo momento i lavori, orientati verso una struttura lignea, procedettero rapidamente, tanto che nel gennaio del 1399 la bicocca, definita *nova*, era già in grado di ospitare *stipendiarii* a guardia del territorio¹¹. I problemi, nuovamente, nacquero quando nel 1404 si decise di recuperare risorse «pro constructione et fabrica bicoche fiende de muro super rivo Santine aput stratam per quam itur de Cherio Ripam»¹². Nei successivi mesi di ottobre e novembre si era ancora alla ricerca dei fondi necessari per realizzare l'opera, quantificati in 111 lire e 14 soldi di astesi, tanto per il salario dei massari quanto «pro satisfaciendo et solvendo opperariis, muratoribus, fornaxeriis [...] qui lavoraverint et ministraverint materiam matonorum, calciis et rudarium et aliorum necessariorum pro complendo dicte bizoche»¹³. La torre sarebbe poi stata in effetti ricostruita in muratura, ma è documentata esplicitamente in tale forma per la prima volta solo nel 1425, oltre vent'anni dopo la decisione di avviare il cantiere¹⁴.

⁶ BAIMA (a c. di), 1997, pp. 182-185, 14 aprile 1339; 187-188, 20 aprile 1339.

⁷ Archivio Storico del Comune (d'ora in avanti ASC) di Chieri, art. 53, vol. 34, *Ordinati*, 1397-1399, f. 13, 1 gennaio 1398. La posizione della bicocca è precisata *ibid.*, f. 27, 27 marzo 1398.

⁸ *Ibid.*, ff. 19 e 20, ante 27 marzo 1398.

⁹ *Ibid.*, ff. 27, 27 marzo 1398; 31, 1 aprile 1398; 32, 3 aprile 1398; 78, 13 novembre 1398.

¹⁰ *Ibid.*, f. 88, 19 dicembre 1398.

¹¹ *Ibid.*, f. 94, 31 gennaio 1399.

¹² *Ibid.*, vol. 36, *Ordinati*, 1404-1405, f. 47, 3 settembre 1404.

¹³ *Ibid.*, ff. 53, 5 ottobre 1404; 59, 2 novembre 1404; 61, 8 novembre 1404. La citazione è contenuta nell'ordinato del 2 novembre.

¹⁴ *Ibid.*, art. 145, par. 1, vol. 1, *Esquadre facte de finibus Cherii de anno MCCCCXXV*, Albussano, III finis.

Nonostante tali premesse, alcune torri isolate in muratura si sono comunque conservate sino ai giorni nostri e una di queste è proprio l'ultima menzionata, nota oggi per aver dato il nome a un mulino a ovest di Riva presso Chieri. Il loro numero, in proporzione rispetto a quello complessivo intuibile dalla lettura dei documenti, è però, senza dubbio, assai modesto, sia con riferimento alle torri in quanto tali sia, soprattutto, rispetto a quelle lignee. Converrà tuttavia iniziare il ragionamento proprio dalle prime strutture, le uniche che, con tutte le cautele del caso, posso essere legittimamente ritenute sorte e pensate per scopi di sorveglianza.

1. *Torri isolate in muratura: esemplari e caratteristiche*

Gli studi di Aldo Settia hanno da tempo messo in guardia verso la *vulgata* che ritiene legittimo vedere in tutti i manufatti isolati torri di “avvistamento”¹⁵. Nella stragrande maggioranza dei casi, come anch'io ho avuto modo di dimostrare in almeno un'occasione, si tratta di ciò che resta di complessi più estesi¹⁶, i quali semmai, quando si tratta di castelli, sorsero per rispondere a esigenze residenziali contestualmente o in progresso di tempo rispetto alle altre strutture con cui si ponevano in relazione spaziale¹⁷. Nondimeno esistono torri in tutto e per tutto isolate, nate in tale forma e mai divenute poli di aggregazione per sistemi difensivi più complessi, la cui funzione primaria, in relazione ai siti in cui erano collocate e al rapporto stabilito con gli allestimenti militari di cui costituivano una sorta di avamposto, non può che essere ritenuta quella di sorveglianza del territorio. Ne fa peraltro fede una serie piuttosto nutrita di documenti: nel 1395, per esempio, il marchese di Monferrato Teodoro II Paleologo, «propter evidentia pericula que cognoscimus imminentes», ordinava ai propri sudditi che «solicitas custodias die nocteque attendere debeatis, tam circa et intra loca quam extra ad campos et super bichochis, montibus et podiis»¹⁸. Nel 1328 il comune di Chieri ordinava di porre sulle bicocche del territorio «ad hoc custodiam fiat diligenter, duos custodes pro qualibet bicocha»¹⁹, mentre nel 1398 si definiva lo stipendio «pro solvendo custodibus bicocharum et clientibus qui steterunt ad custodiam loci Santine»²⁰. Nei casi di Torino e Pinerolo, infine, più di tutto suscita interesse il fatto che i termini “bicocca”, “custodia” e “guardia” risultino di fatto sinonimi: con riferimento al primo, nel 1346 si faceva, infatti, menzione a una

¹⁵ A proposito del mito storiografico delle torri di avvistamento si veda SETTIA, 1984, pp. 13-39; LUSO, 2007c, pp. 87-90; SETTIA, 2007, pp. 15-44.

¹⁶ LUSO, 2007c, pp. 91 sgg.

¹⁷ Mi permetto di rimandare, per una sintesi, a LUSO, 2013c, pp. 52-64.

¹⁸ Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, f. 1, 21 aprile 1395.

¹⁹ BREZZI (a c. di), 1937, pp. 118-119, 29 maggio 1328.

²⁰ ASCChieri, art. 53, vol. 34, *Ordinati*, 1397-1399, f. 34, 20 aprile 1398.

«custodia de novo ordinanda et facienda in nemore de Mischiis» con l'aiuto degli abitanti di Gassino e, poco oltre, si stabiliva di eleggere quattro uomini «qui videant et examinent locum ubi fieri poterit melius dicta bicocha, et ibi convocentur illis de Gaxino, de Castiglono et de Sancto Mauro»²¹. La bicocca fu poi effettivamente realizzata e in almeno due occasioni si concedeva la licenza di disboscare l'area circostante nei punti in cui gli alberi avrebbero intralciato la visuale delle vedette²².

Siamo anche a conoscenza, in alcuni casi, del numero complessivo di custodi che venivano designati all'atto del rinnovo degli organi dirigenziali del comune e di come si articolassero i turni. A Torino, per esempio, era previsto che la sorveglianza diurna fosse affidata a una sola persona, mentre quella notturna prevedeva l'impiego di due persone, in modo che si potessero alternare nella veglia²³. A Chieri, alla metà del XIV secolo, esisteva un vero e proprio corpo di *custodes*, i quali erano incaricati, a rotazione, di vigilare sul territorio dai punti di osservazione di volta in volta individuati²⁴.

Non pare essere, tuttavia, questa la sede opportuna per offrire una panoramica esaustiva sulla documentazione né per insistere su una pratica, quella della sorveglianza visiva, che, in ragione del suo stesso radicamento nell'immaginario collettivo, dovette senz'altro esistere. Interessa, invece, analizzare i pochi manufatti superstiti, per individuarne somiglianze e differenze rispetto alla più generale categoria delle torri in cui essi, evidentemente, si collocano²⁵. Restano escluse da quest'analisi preliminare tutte le strutture collocate presso complessi agricoli, diffuse soprattutto in ambito cuneese (dove, comunque, erano pure documentate un certo numero di bicocche)²⁶, e quelle – come la torre di Masio (*post* 1229)²⁷ e quella cosiddetta del Colle presso Villardora (1288-1289)²⁸ – che sorsero sì isolate, ma la cui edificazione è da inquadrare in più ampi progetti di riordino insediativo i quali, una volta completati, avrebbero necessariamente modificato la loro stessa condizione di isolamento²⁹.

A una prima osservazione, sembrerebbe possibile individuare due ambiti geografici in cui si registra una concentrazione più evidente di torri isolate. Il primo corrisponde alla fascia pedemontana e conta un certo numero di strutture co-

²¹ BENEDETTO (a c. di), 1998, p. 167, 3 gennaio 1346. A proposito di Pinerolo cfr. oltre, testo corrispondente alle note 80 sgg.

²² *Ibid.*, pp. 203-204, 12 novembre 1346; BAIMA (a c. di), 2002, pp. 403-406, 22 novembre 1375.

²³ Per esempio: BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 295-296, 30 novembre 1349.

²⁴ BREZZI (a c. di), 1937, pp. 53-56, 31 dicembre 1328; 99-104, 30 aprile 1329; 267-270, 31 agosto 1329. Si parla anche di *turriani* (*ibid.*, pp. 13-16, 28 ottobre 1328), occasionalmente con esplicito riferimento a quelli delle bicocche: CAMPORESE, 1982, pp. 176 sgg.

²⁵ Per una prima analisi del tema si veda LONGHI, 2007, pp. 51-85.

²⁶ In generale cfr. COMBA, 1983, pp. 153, 179-189.

²⁷ SELLA (a c. di), 1880, II, p. 366, doc. 309, 30 ottobre 1229.

²⁸ Aggiornamenti sulla cronologia della Torre del Colle in LUSO, 2014b, p. 306 e nota 14.

²⁹ Mi permetto di rimandare, per qualche riflessione sul tema, a LUSO, 2013c, pp. 81 sgg.

struite o in piano, in corrispondenza degli estuari vallivi, o in posizione rilevata, sulla cresta degli ultimi rilievi montani digradanti verso la pianura. Il secondo si colloca invece nella piana agricola del Piemonte centrale. Con riferimento al primo contesto, uno dei manufatti più celebri è senza dubbio la cosiddetta torre della Bicocca presso Buttigliera Alta (fig. 1), ma si conservano esemplari simili anche a Dronero, in frazione Monastero (fig. 2), a San Giovanni dei Bussoni presso Barge (fig. 3) e, significativamente, in località Bicocca a Busca (fig. 4). Dubbia resta invece l'origine della torre dei Gossi a San Grato presso Bagnolo Piemonte, la cui cronologia e la cui articolazione formale parrebbero rimandare a un manufatto dotato di una più evidente funzione residenziale e, pertanto, pertinente forse a un nucleo castellano di cui nel tempo si è persa memoria³⁰. Nei casi citati, infatti, si tratta sempre di torri cilindriche di limitate dimensioni, sia per quanto riguarda lo sviluppo in altezza, sia, soprattutto, come diametro della canna muraria. Solo le torri di Barge e di Busca, sebbene oggi ampiamente alterate e ridimensionate, erano forse in origine caratterizzate da uno sviluppo verticale maggiore, il che spiegherebbe, a fronte di una sezione orizzontale comunque ridotta rispetto ad altri manufatti simili, la presenza di una scarpatura alla base, evidentemente finalizzata a garantire una maggior stabilità alla struttura e una migliore ripartizione dei carichi a livello di fondazione. Peculiare è anche la pressoché totale assenza di aperture, a eccezione della porta di accesso, posta, come consueto, a circa metà dell'altezza della torre. Una condizione questa che, associata alla snellezza della struttura, parrebbe descrivere tali manufatti come semplici contenitori per le scale che permettevano di raggiungere la piattaforma sommitale, confermando così ulteriormente il loro prevalente utilizzo come postazioni so-prelevate di osservazione e sorveglianza del territorio.

La cronologia desumibile per via documentaria – eccezionalmente – o analogica spingerebbe, in tutti i casi, verso una relativa modernità delle strutture, ascrivibile a un'epoca non antecedente il xv secolo. La torre di Buttigliera Alta, di cui non si conoscono attestazioni ma che parrebbe da porre in relazione al potenziamento delle mura di Avigliana³¹, mostra una struttura del tutto simile a quella di Dronero, menzionata espressamente nel 1450³². Anche più recenti parrebbero essere le torri con base scarpata, ricordando molto da vicino, in questa soluzione, le bicocche conservate nei contesti più propriamente “padani”. Il pensiero, infatti, non può che correre alla torre di Valsorda, a sud di Carignano (fig. 5), a quella di Supponito, alla porte di Villanova d'Asti (fig. 6), a quella di Madama, non più esistente ma documentata per via iconografica dal noto disegno di Alessandro e

³⁰ BELTRAMO, 2005, pp. 203-206.

³¹ PARI, 1986, pp. 79-100. Le mura dell'abitato sono tardivamente documentate negli statuti del 1354: CLARETTA, 1874, pp. 44-45.

³² MANUEL DI SAN GIOVANNI, 1868, III, p. 181, doc. 51, 24 gennaio 1450.

Vermondo Resta del 1575 a ridosso del confine tra il distretto di Carignano e le proprietà dei Costa, non lontano da corso del Po (fig. 7)³³, e a quella della Rotta, anch'essa raffigurata in tale forma nella celebre veduta di Moncalieri realizzata da Pietro Bombarda nel 1596 (fig. 8)³⁴. A tali edifici è poi da aggiungere la torre di località Bisola, anch'essa non lontana da Villanova d'Asti, ma di ben più modesto sviluppo verticale e, pertanto, dotata di una scarpatura alla base poco pronunciata (fig. 9). In quanto a struttura complessiva, risulta simile al manufatto conservato presso il Mulino della Torre, a ovest di Riva presso Chieri, che tutti gli indizi – anche topografici – suggeriscono possa essere riconosciuta come la torre presso il rivo Santena, di cui si è detto, ricostruita in muratura nel 1404-1425 e documentata in seguito come *bizocha molendini* nel 1546, quando nei suoi pressi fu realizzato il complesso molitorio ancora esistente (fig. 10)³⁵.

Si tratta in questo caso di torri di forma parallelepipedica in muratura di mattoni, ma dotate di caratteristiche in tutto e per tutto sovrapponibili a quelle degli edifici di area pedemontana: scarso sviluppo verticale o, in alternativa, estrema snellezza che necessitava di un deciso ampliamento della base di appoggio e assenza di aperture nella canna muraria – oltre alla porta di accesso sovrelevata e, occasionalmente, finestre in corrispondenza dell'ultimo piano – che ribadiscono un uso prevalente di vigilanza e una cronologia relativamente bassa. Sebbene le fonti risultino in questo senso, con la sola eccezione della torre chierese, perlopiù mute, valga su tutte la datazione della bicocca carignanese di Valsorda, menzionata in modo indiretto a partire dal 1483 insieme ad altre, scomparse ma esplicitamente realizzate «pro custodias fiendas tempore guerrarum»³⁶, due delle quali sorgevano nelle località di Ceretto (di cui forse resta il basamento scarpato – fig. 11) e di Marghiccio (toponimo di cui si è persa memoria, ma che sarebbe da individuare presso la sponda orientale del Po, in direzione di Villastellone³⁷).

Ciò che risulta evidente nel caso delle torri isolate di pianura sono i nessi di relazione stabiliti con gli insediamenti presso cui sorgono. Si tratta infatti, perlopiù, di opere satelliti coordinate con le strutture difensive primarie, come si è

³³ Se ne conoscono due copie, una conservata presso ASTo, Camera dei conti, art. 664, n. 10; l'altra presso l'ASCCarmagnola, titolo xxv, cat. 11, fald. 6. Ne parla LANGE, 1980, pp. 263-267.

³⁴ ASCMoncalieri, serie v, parte I, n. 57. Per un commento critico si veda PRESENDA, 2002, pp. 91-96.

³⁵ ASCChieri, art. 143, par. 1, vol. 62, *Catasto 1546*, f. 15v. Cfr. anche Lusso, 2005b, pp. 50-51. A proposito della sua edificazione cfr. sopra, testo corrispondente alle note 12-14.

³⁶ ASCCarignano, guardaroba A, cass. I, *Consegnamenti di redditi e franchigie alla comunità di Carignano da parte del duca Carlo I di Savoia, Recognicio comunitatis Cargnani*, 28 luglio 1483: si stabilisce che «fortalicia, fossata et menia dicti loci et turres custodiarum constructe et existentis in finibus eiusdem loci pro custodias fiendas tempore guerrarum sunt et esse consueverint ipsorum hominum et communitatis Cargnani». Se ne parla, senza però alcun approfondimento specifico, anche in ANNONE, 1980, p. 172.

³⁷ CASALIS, 1836, III, p. 548.

detto sempre documentate³⁸, degli abitati stessi. È questo un tema che sarà oggetto di approfondimento specifico nel prosieguo, ma sia nel caso di Carignano sia in quello di Villanova appare chiaro, anche da questi brevi accenni, come le torri superstiti realizzassero una sorta di “cintura” protettiva a medio raggio dalle mura dei rispettivi borghi. Cintura che non doveva tanto assolvere a funzioni militari dirette, quanto piuttosto intercettare visivamente il sopraggiungere di truppe nemiche, in modo che fosse possibile attivare efficacemente, con il necessario anticipo, le difese urbane.

Di conseguenza – e anche ciò sarà oggetto di riflessioni più circostanziate – verrebbe da pensare che la funzionalità degli altri apprestamenti campali fosse del tutto analoga: più che proteggere, servivano a dissuadere e a rallentare l'avanzata degli eserciti, facendo così guadagnare ai difensori tempo per i preparativi. Non è di conseguenza irrilevante il fatto che tali bicocche, dove sopravvissute, e le altre opere periferiche siano riferibili a insediamenti di dimensioni medio-grandi, con perimetri murari di una certa estensione e articolazione, i quali riuscivano probabilmente ad attivare le proprie difese solo con un certo preavviso. Resta da capire in quale rapporto – se mai rapporto ci fu – esse si ponessero vicendevolmente e, in seconda battuta, in che modo si coordinassero con le strutture di difesa principali.

2. A proposito dell'isolamento delle bicocche: i sistemi di protezione extramurari

Sinora si è parlato esclusivamente di torri in muratura ancora conservate, limitando pertanto in maniera significativa il campione di riferimento. È però sufficiente richiamare i pochi passi citati in apertura per rendersi conto di come i sistemi di protezione dei centri urbani e paraurbani interessati dalla presenza di opere difensive campali fossero assai più complessi.

³⁸ Di Avigliana si è già detto (cfr. sopra, nota 31); Dronero, al pari di Busca, risulta protetta da un circuito difensivo nel 1316 (MANUEL DI SAN GIOVANNI, 1858, pp. 348-351; SETTIA, 2001, p. 127, nota 433); Barge fu fortificata all'indomani del passaggio, nel 1363, sotto il controllo sabaudo e le sue mura sono indirettamente documentate negli statuti del 1374 (ROSSANO - BURAGGI, a c. di, 1913, pp. 41-42, cap. 50, *De eo qui posuerit fimum vel letamem in plateis burgi veteris Bargiarum vel recepti novi rubrica*; 66, cap. 87, *De quintanis dimitendis et andronis et laternis non faciendi in burgis et recepto Bargiarum rubrica*; LONGHI, 2015, pp. 261-262). Le cortine difensive di Carignano furono probabilmente costruite a seguito della nascita del *burgus novus*, avvenuta entro il 1274, anno in cui è menzionato il *burgus vetus* (TALLONE, a c. di, 1903, p. 234, doc. 189, 21 settembre 1274), sebbene esse siano citate per la prima volta solo nel 1361, in occasione dell'assedio posto dal conte Amedeo VI di Savoia (DELLA CHIESA, 1848, cc. 1004 sgg.; GABOTTO, 1898-1899, pp. 223 sgg.), mentre quelle di Villanova d'Asti sono documentate tardivamente nel 1477, quando un anonimo pellegrino fiorentino definiva l'abitato «un chastelletto; passasi per drento o rasente le mura» (DAMONTE, a c. di, 1972, p. 1053). Si rimanda invece al paragrafo successivo per i dettagli sugli altri borghi.

Nel corso degli anni alcuni studi puntuali si sono imbattuti nella presenza di apprestamenti che circoscrivevano, per tratti più o meno ampi in ragione essenzialmente dell'assetto orografico, i sistemi difensivi principali. È il caso, per esempio, di Rocca de' Baldi, protetta nel xv secolo, verso l'area pianeggiante oltre gli airali, da una *talliata* con *clausura*, probabilmente una palizzata³⁹.

Simile, per quanto assai più complessa, era la situazione di Cherasco, recentemente ricomposta da uno studio di Diego Lanzardo. A partire dagli anni trenta del Trecento, i documenti suggeriscono infatti l'esistenza di un vallo difensivo esterno al fronte murario meridionale, il quale, per essere rivolto verso l'altopiano proteso tra il Tanaro e lo Stura, era il più esposto agli assalti⁴⁰. Oltre al fossato "interno", a ridosso della cortina, è ricordata l'esistenza di un *fossatus vetus superius*⁴¹, che tagliava l'altopiano in senso est-ovest all'altezza della cappella di San Giacomo⁴² e proteggeva – come nel caso di Rocca de' Baldi – gli airali⁴³, e di un *fossatus novus* terrapienato⁴⁴, tracciato all'incirca alla latitudine di Trifoglietto ed esteso sino alla località di Cherasco⁴⁵. A questo, nel 1371, si diede ordine di collegare un nuovo fossato, in modo che fosse così prolungato sino alla *rocha Pissatoris* (presso l'attuale viale Regina Margherita), seguendo grossomodo la giacitura dell'odierna via delle Vigne, «taliter quod milites vel equi [...] transire vel passare non possint»⁴⁶.

Vi era poi tutta una serie di *barerie* (ovvero palizzate), disposte perlopiù lungo il ciglio dei pendii digradanti in direzione dei due corsi d'acqua che delimitano a est e ovest l'altipiano cheraschese, documentate diffusamente a partire dal 1372 e spesso utilizzate per schermare le strade che, dall'abitato, consentivano di raggiungere le difese satelliti⁴⁷. Tra queste si ricordano la *vichocha Fontanarum*, presso l'odierna frazione Roreto, che nel 1373, insieme alla *bastita* cui era associa-

³⁹ VATTASSO (a c. di), 1930, pp. 17-18, cap. 14, *De non faciendis navillis vel stortis damnum alicui bealeriae inferentibus nec non de non transeundo ex transverso fortalicie*; 21, cap. 28, *De non incidendo neque capiando ex clausuris in fortalicis ville; de non intrando in dictis fortalicis nisi per vias antiquas et consuetas*; 25-26, cap. 49, *De duobus vel tribus viris annuatim a consilio eligendis; de electorum et consiliariorum officiis*; 36, cap. 93, *De non pascendo in ripis citra fossatum ville*. Ne tratta nel dettaglio BONARDI, 1995, pp. 142-143.

⁴⁰ In generale, cfr. GULLINO, 1994, pp. 87-92; LANZARDO, 2009, pp. 97-112; LUSSO, 2010b, pp. 123-128.

⁴¹ *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci*, 1642, p. 169, *Rubrica de viis non traversandis que sunt inter duo fossata Clarasci*.

⁴² Cfr. LANZARDO, 2009, p. 104.

⁴³ ASCCherasco, fald. 56, fasc. 1, *Catasto del quartiere di Santa Margherita*, 1333, ff. 10, 17.

⁴⁴ *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci*, 1642, p. 131, *Rubrica de capientibus spaldos*, che cita esplicitamente «spaldos super fossatis Clarasci».

⁴⁵ ASCCherasco, fald. 56, fasc. 1, *Catasto del quartiere di Santa Margherita*, 1333, ff. 14, 79.

⁴⁶ LANZARDO, 2009, p. 104 e nota 37. Il fosso è menzionato negli *Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci*, 1642, p. 144, *Rubrica de fossato manutenendo a fossato superiori usque ad roinam Pissatoris*.

⁴⁷ LANZARDO, 2009, pp. 104-105.

ta, fu collegata al grosso delle opere difensive tramite una strada con barriere e tagliata⁴⁸; la *bichoca Pozoli* e la *bicocha Nucis*, non lontane dalla località Corno, dove l'altipiano di Cherasco si restringe a causa della profonda fenditura del terreno in cui si incassa il rivo Crosio⁴⁹, e tre non meglio precisabili *torete*, una delle quali, in realtà, coincidente con tutta probabilità con una colombaia ancora conservata nella località omonima⁵⁰. Vi erano poi la torre di San Giorgio nel Borgato, eretta al cadere del XIII secolo a protezione degli impianti molitori cheraschesi, cui era associata un'opera che i documenti chiamano alternativamente *bastita*⁵¹ o *reclusum*⁵², protetta da un sistema composto da fossati, *sapelli* e *barerie*, menzionato a partire dal 1373⁵³, e la torre di San Gregorio, presso la chiesa della località omonima. Completavano l'insieme alcuni *castra*, spesso preesistenti, inseriti all'interno del sistema difensivo perimetrale: Cervere (cui era collegata anche una *bastita*⁵⁴), Narzole, Santo Stefano (questi ultimi occasionalmente definiti anche torri⁵⁵) e il *castrum Valurfum*, la cui posizione è oggi ricordata da una cascina (tav. 1)⁵⁶.

Come si può facilmente notare, le bicocche e simili strutture di sorveglianza del territorio erano pienamente integrate in un sistema di difesa passiva che poteva raggiungere un'ampiezza e una complessità considerevoli. Tanto che sorge il dubbio se sia legittimo ritenere, almeno entro l'orizzonte cronologico del XIV secolo, tale categoria di torri realmente isolate: certo erano costruite nella maggior parte dei casi in legno e senz'altro mai risultano associate ad altre strutture – difensive e non – in muratura, ma, *mutatis mutandis*, sarebbe come ritenere isolate le torri di una cortina o, per restare all'interno delle opere provvisionali in terra, i *barbacana* rispetto al muro che proteggevano.

Il caso di Cherasco, peraltro, non pare unico né, tanto meno, eccezionale nella sua articolazione. A Vigone, nell'estimo del 1454, è menzionata la presenza di due *taglate*: la *vetus* e la *nova*⁵⁷. Esse erano, come consueto, poste a protezione degli airali e in qualche modo in relazione con almeno una bicocca, documentata in-

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 104, 111; Tali opere sono da riferirsi, come osserva giustamente l'autore, agli stessi Visconti, all'epoca signori del luogo, in quanto funzionali al movimento in sicurezza delle truppe tra Cherasco e Bra. Per ulteriori dettagli cfr. oltre, testo corrispondente alle note 149-150.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 109.

⁵⁰ LUSO, 2005c, pp. 161-174.

⁵¹ LANZARDO, 2009, p. 108 e nota 62.

⁵² ASCCherasco, fald. 56, fasc. 4, *Catasto del quartiere di San Pietro*, 1377, f. 63; *ibid.*, fasc. 4, *Catasto del quartiere di Sant'Ifredo*, 1395, denunce di *Henricus de Vineis* e di *Georgius Blanchetus*.

⁵³ LANZARDO, 2009, p. 108. In generale, a proposito della torre di San Giorgio e delle difese circostanti, cfr. LUSO, 2014a, pp. 76-78.

⁵⁴ LANZARDO, 2009, pp. 111-112.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 106-107.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 110.

⁵⁷ ASCVigone, sez. II, serie Catasto, vol. 2, *Catasto 1454*, ff. 7v e 5 rispettivamente.

direttamente come toponimo ancora oggi individuabile a est dell'abitato⁵⁸. Altra invece era la tagliata tracciata all'altezza della località Quintanello, funzionale probabilmente alla protezione della strada per Casalgrasso-Carmagnola⁵⁹.

A Savigliano, al principio del XIV secolo sono menzionati *fossata* e *spalda* a protezione delle *ruate* periurbane, associati a barbacani in terra, *planche*, *bARRIERE*, *tornafolli* e *bataglerie* in legno⁶⁰. Interessante è poi la presenza di una *via levata Genolie*, fiancheggiata da fossati al pari di altre presenti sul territorio⁶¹, la quale risultava dunque simile, in tutto e per tutto, a quella che a Torino collegava porta Fibellona con il ponte sul Po. Nel 1409 è poi ricordato l'obbligo di manutenzione delle *taglate*, una delle quali era tangente al borgo di Rumacra – dove esisteva una torre d'avvistamento⁶² –, tanto che veniva concesso a quanti vi risiedevano di realizzare «*ponthes necessarios*», a patto che, «*adeveniente guerra*», provvedessero a rimuoverli e a riparare a proprie spese gli eventuali danni arrecati alle difese dalla loro presenza⁶³.

La realtà di Casale Monferrato è stata ricostruita da Aldo Settia sulla base degli statuti comunali del tardo XIV secolo. L'abitato poteva contare, sin dalla seconda metà del Duecento e almeno sui lati est, sud e, in parte, nord, su un esteso sistema di *cirche* pressoché concentriche alle mura del borgo, suddivise in settori che prendevano il nome dalle corrispondenti porte della cortina principale (Nuova, Vaccaro, Lago) o da alcuni complessi ecclesiastici (San Giovanni)⁶⁴ e, probabilmente, dotate esse stesse di porte dove erano intersecate dai principali assi viari suburbani e scavalcate da ponti⁶⁵. In un'occasione almeno si riesce anche a intuire la distanza di un tratto di queste opere, in buona misura coincidenti con un fosso, rispetto all'abitato: nel 1473 le fini di Casale erano portate a coincidere con le stesse cerchie e, sui lati orientale e meridionale del borgo, correivano probabilmente

⁵⁸ *Ibid.*, f. 39v.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ SACCO (a c. di), 1933, pp. 38, cap. 81, *De non tenendo impedita fossata*; 160, cap. 386, *De non plantando arbores extra foxata ruatarum*; 100, cap. 223, *De rellaxando viam iuxta spalda*; 163, cap. 395, *De non capiendo terram super barbacana foxatorum*; 116, cap. 252, *De preysiis spaldorum*; 118-119, cap. 259, *De capientibus clausuras loci Savilliani* rispettivamente, per le rubriche del 1305. A proposito dell'assetto urbano di Savigliano si rimanda a GULLINO, 1976, pp. 3-47; CHIERICI - DONATO - MICHELETTO, 1996, pp. 28-29.

⁶¹ SACCO (a c. di), 1933, pp. 115-116, cap. 251, *Quod aliqua persona non faciat artificium in via levata Genolie et quod licitum sit unicuique pontem tenere super foxatis viarum levatarum*; 120, cap. 263, *De non tenendo arborer iuxta vias levatas*; 220, cap. 551, *De tenendo sapellos in eius possessiones sine pena et damno*, 28 maggio 1413.

⁶² NOVELLIS, 1844, p. 282.

⁶³ SACCO (a c. di), 1933, pp. 255, cap. 512, *De ponthibus tenendis super taglatis*, 13 maggio 1405; 255-256, cap. 513, *De manutenendo taglatas*, 13 maggio 1405. Altre menzioni *ibid.*, pp. 223, cap. 557, *De taglatis*, 10 luglio 1417; 240, cap. 599, *De taglatis quando et per quos scindi possint*, 23 dicembre 1435.

⁶⁴ SETTIA, 1983, pp. 120-124.

⁶⁵ CANCIAN - SERGI - SETTIA, 1978, pp. 460-462, cap. 350, *De stratis cercharum inglarandis*.

in corrispondenza del Ramolino⁶⁶, il canale che nel tardo Cinquecento avrebbe fissato il limite di sviluppo dell'espansione urbana nota con il nome di Ala grande determinata dalla nuova cittadella gonzaghesca⁶⁷.

Fisicamente separati dalle cerchie, ma con esse coordinati, erano alcuni poli preposti alla sorveglianza del territorio, a loro volta collegati, quanto meno funzionalmente, con un secondo vallo difensivo più esterno, composto da fossati associati a «unam bonam cexiam altam pedibus tribus de bonis spinis sive bozellis et bene spinatam»⁶⁸. Due erano postazioni stabili: la *turris Luxente*, presso i confini con San Giorgio Monferrato, documentata come *bastita* a partire dal 1386⁶⁹, e quella di *Moneta*, tra Frassineto Po e Borgo San Martino⁷⁰. Imprecisato (e, al momento, imprecisabile) appare invece il numero delle bicocche⁷¹, che seguivano però il tracciato del fossato esterno: a sud ed est dell'abitato, dal bosco di *Ozia* (a nord-est di San Germano) al corso del Po attraverso i *comunia* e, oltre, dalla località di Gazzolo (a sud della grangia di Gazzo) sino alla roggia Stura; a sud, dalla *fontana Pavexia* (oggi Pozzo Sant'Evasio) a Canova (Cascina Nuova a nord-ovest di San Giorgio Monferrato?)⁷²; a ovest, lungo i confini con la giurisdizione dei signori di Coniolo e Torcello⁷³. Le uniche di cui si conosce il nome sono la bicocca di Gazzolo, come detto posta sulla sponda sinistra del Po⁷⁴, e quella lungo la *via levata*, in direzione di San Germano (tav. 2)⁷⁵.

Poderoso appare anche, da un documento contabile del 1347 – che ne registra peraltro la progressiva messa a punto –, il sistema di difese campali che proteggeva Pinerolo⁷⁶. Le strutture menzionate, che non sono da confondere con le *clausure* documentate a protezione del Piano già nelle rubriche statutarie del 1318⁷⁷, ma che sarebbero state definitivamente trasformate in opere in muratura solo a partire dal

⁶⁶ SETTIA, 1983, p. 121, nota 103.

⁶⁷ Sul tema cfr. BONARDI, 1990, pp. 75-80.

⁶⁸ CANCIAN - SERGI - SETTIA, 1978, p. 480, cap. 376, *De fossato ab Ozia usque in comunia remodando*.

⁶⁹ ASTO, Corte, *Paesi per A e B*, m. 18C, Casale, fasc. 6, f. 10v, 27 agosto 1386.

⁷⁰ CANCIAN - SERGI - SETTIA, 1978, pp. 224, cap. 95, *De securitate turris Luxende et turris Monete bona et ydonea accipienda ab ipsis qui ipsas custodire voluerint*; 292-294, cap. 167, *De custodia turris Monete et singularum bichocarum si alicui fuerint liberate, teneatur personaliter custodire*. A proposito della posizione di tali strutture si veda SETTIA, 1983, p. 153.

⁷¹ CANCIAN - SERGI - SETTIA, 1978, pp. 224, cap. 95; 254-258, cap. 130, *Bayla data per comune consiliariis comunis Cassallis de anno MCCCL sub regimine domini Alberti de Ancisia*; 292-294, cap. 167.

⁷² *Ibid.*, p. 480, cap. 376. Per i riferimenti topografici, al solito, cfr. SETTIA, 1983, p. 153.

⁷³ CANCIAN - SERGI - SETTIA, 1978, p. 482, cap. 377, *De remondatione et occupatione fossatorum scilicet fossati incipiendo ad Oziam usque ad comunia aliorum*.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 480, cap. 376.

⁷⁵ SETTIA, 1983, p. 153 e nota 271.

⁷⁶ ASCPinerolo, reg. 1716, *Conti esattoriali*, cat. 29, *Liber expensarum clavarii Pinerolii ab anno 1347 die 1 iulii*.

⁷⁷ SEGATO (a c. di), 1955, c. 63, cap. 157, *De clausuris faciendis*. Si stabilisce che siano definite come tali «saepis, cexiae, muri, colcae, fossatis, expaldi, baragnatae aut staie».

1358⁷⁸, comprendevano serie di *spaudi*, di fossati e di *bataglerie* più o meno integrate con gli altri apprestamenti difensivi, in tutto e per tutto simili, come nel caso di Savigliano, a bicocche. Riguardo ai primi, conosciamo le spese sostenute nell'estate del 1347 per l'acquisto (anche forzoso) di legname di vario tipo, assi, paglia e caviglie; sappiamo poi che in alcuni punti erano rinforzati con pietre, che erano associati a *barerie* di terra e difesi da *tornafolli*. I fossati, che forse si organizzavano in sistemi almeno in parte concentrici, delimitando, i più interni (e probabilmente i più antichi), l'area degli *airali*⁷⁹, erano invece adacquati. Il 16 luglio si pagavano, infatti, quindici manovali che avevano lavorato per derivare l'acqua del torrente Lemina «iuxta foxatos» e per avervi fatto *rebuci*. Per tale ragione, essi erano anche dotati di controscarpa e, con ogni probabilità, foderati di legno.

Per quanto riguarda, infine, le torri, esse risultano costruite in legno, con l'eccezione del campanile della chiesa di Santa Maria (frazione Abbazia Alpina), su cui si svolgevano abitualmente turni di guardia⁸⁰. Il 24 luglio del 1347 iniziavano a essere registrate spese per «facere bataglerias novas super foxata novas», che paiono in buona sostanza completate entro la fine di ottobre. Il 25 del mese erano conclusi i lavori al ponte mobile del battifredo di Baudenasca e già liquidati gli stipendi di quanti vi avevano fatto turni di sorveglianza. In quel momento, oltre a quelle appena citate, risultavano esistenti e in funzione altre quattro bicocche o *varde*: quelle del *nemus Clussoni*, forse corrispondente all'odierna località di Torrione, presso Ponte Chisone⁸¹, degli Ulmeri (località Olmetto, ancora segnalata nel catasto del 1783, a ovest di Monte Oliveto⁸²), «ad alberas Bersatorum», ossia dove la potente famiglia pinerolese aveva i propri boschi, estesi nell'area tra Baudenasca e il corso del Chisone⁸³, e del Colletto (località La Bastida?). Non è poi da escludere che, all'occorrenza, partecipassero attivamente alla tutela del territorio extraurbano anche altri nuclei fortificati, come, per esempio, il castello di Miradolo, la torre del ricetto di Riva di Pinerolo e alcune motte (Falcombella, Santus e Rasini) (tav. 3)⁸⁴.

Un altro insediamento che fu circoscritto estensivamente da opere campali è Chieri. Di nuovo, ci troviamo di fronte a un articolato sistema che associava trincee di varia forma e natura, bicocche e alcuni castelli del distretto comunale “inter-

⁷⁸ *Ibid.*, cc. 143-144, cap. 446, *Quod muri fiant et expaldi*. Cfr. anche CALLIERO, 2002, p. 29. È comunque da osservare come, nello stesso anno, si facesse menzione di opere in legno, riferite a generici *fortalicia* a protezione dell'abitato, che potrebbero anche essere le difese campali di cui si va trattando: SEGATO (a c. di), 1955, c. 148, cap. 453, *Quod non vastentur ligna posita pro fortaliciis*.

⁷⁹ *Ibid.*, cc. 146, cap. 450, *De non tenendo airalia coperta paleis*; 146-147, cap. 451, *Quod non coperiatur airalia de paleis*. Per dettagli CALLIERO, 2002, pp. 33-34.

⁸⁰ ASCPinerolo, reg. 1716, *Conti esattoriali*, cat. 29, *Liber expensarum*, 30 ottobre 1347.

⁸¹ La prossimità dei due luoghi è attestata da una rubrica duecentesca degli statuti pinerolesi: SEGATO (a c. di), 1955, c. 58, cap. 138, *Si quis aquam ducere coluerit per territorium nemoris Clusoni*.

⁸² ASCPinerolo, *Urbanistica*, IG.

⁸³ *Ibid.* Ringrazio Marco Calliero per la preziosa informazione.

⁸⁴ LONGHI, 2008, pp. 242-252.

no⁷⁵. Le prime menzioni dell'esistenza di generiche *cirche* associate a fossati, spalti e barbacani in cui si aprivano porte con ponti fissi risalgono al 1313⁸⁵; viene però il sospetto che si tratti non tanto del vallo più esterno, quanto, come nel caso di Casale Monferrato, di un circuito interno, concentrico – quando non coincidente ancora in larga parte – con il perimetro murario dell'ampliamento urbano tardoduecentesco⁸⁶. Nel 1328 si ricordano alcuni ordinati «super clausura finium», che condussero alla realizzazione di «fossata pregredeñcia ab utraque parte extrate qua itur de Santina versus Villamstelloni» e di analoghe opere «que vadunt de Chierio versus Andexellum» e, oltre, verso Arignano⁸⁷. L'anno seguente era stabilito che le magistrature comunali avessero pieni poteri decisionali «faciendi fieri alias bicochas in finibus Cherii»⁸⁸ e nei primi anni della seconda metà del Trecento pare fossero attivi almeno quattro posti di vedetta nelle località di Gialdo, Castagneto, *Graytesca* (tra Chieri e Cambiano) e Fontaneto⁸⁹. Certo è, comunque, che il sistema di sbarramento e sorveglianza del grosso borgo assunse la propria fisionomia definitiva al cadere del XIV secolo. A partire dall'estate del 1394 il consiglio comunale attribuiva ai *sapientes* a ciò deputati pieni poteri decisionali «faciendi levare et fortificari omnes guada existencia in finibus Cherii et poderi coram artandi et reparandi sapella stradarum»⁹⁰. Nei decenni successivi si registrano così spese «super fortaliciis fiendis in loco Cherii et circumcircha ipsius et in locis iurisdictionis et mandamentis Cherii»⁹¹, consistenti in sbarramenti stradali («fortalicias super strate»), fossati a loro protezione e opere difensive nell'area collinare (la *montanea Cherii*)⁹². Si trattava, al livello più generale, di *barerie*, la cui estensione è intuibile da un ordinato del 1398 che imponeva agli abitanti del quartiere Arene di prendersi cura delle opere difensive fino al rivo Magliano e al di sopra del Tepice e a quelli del Gialdo del settore esteso dalla

⁸⁵ COGNASSO (a c. di), 1924, pp. 33, cap. 93, *De possessione vendita recuperanda per parentes paronales*; 50-52, capp. 154, *De clausuris fossatorum circharum non capiendis*; 156, *Quod nullus descendat vel ascendat fossata circharum*; 157, *De rationibus comunis intus et extra circa preias fossatorum circharum terminandis*; 158, *De spaldis non capiendis*; 159, *Quod quilibet teneatur manutenere spaldos coram se*; 160, *De portis circharum sarrandis et de clavatoribus ipsarum portarum*; 161, *Quod nullus baro seu comune alicuius terre intret Carium nisi voluntate trium partium credentie*; 162, *De pontibus portarum circharum aptandis*; 58, cap. 184, *De carogna non prohibienda infra circhas Carii*; 81, cap. 252, *De grano non extrahendo de circhis Carii*.

⁸⁶ Ampliamento che, com'è noto, rimase di fatto deurbanizzato sino all'avanzata età moderna. In generale, cfr. LANGE, 1959, pp. 127-147.

⁸⁷ BREZZI (a c. di), 1937, pp. 27-30, 4 novembre 1328; 46-48, 8 dicembre 1328; 50-51, 18 dicembre 1328; 61-63, 20 gennaio 1329; 63-65, 22 gennaio 1329.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 118-119, 29 maggio 1329.

⁸⁹ CAMPORESE, 1982, p. 176.

⁹⁰ ASCChieri, art. 53, vol. 33, *Ordinati*, 1394-1395, f. 9v, 26 agosto 1394.

⁹¹ *Ibid.*, vol. 34, *Ordinati*, 1397-1399, f. 21, ante 27 marzo 1398.

⁹² *Ibid.*, f. 35, 11 maggio 1398; *ibid.*, art. 53, vol. 36, *Ordinati*, 1404-1405, f. 49, 11 settembre 1404 («super faciendū facere forcias et fossiare vias comunis Cherii»); *ibid.*, vol. 34, *Ordinati*, 1397-1399, f. 73, 22 settembre 1398.

bicocha Ialna a San Lazzaro (a sud-est del concentrico), alla via che conduceva alla *tampa Lupi* e alla località Boirone (nome antico del rio Ambuschetto, nel tratto tra la frazione Airali e il concentrico⁹³). Agli *homines* di Albussano e Vairo toccava invece la sorveglianza delle barriere dalla *strata Cochaleti* fino al ponte di Boirone (sulla via da Chieri a Baldissero⁹⁴), sulla strada del Sabbione fino al citato ponte e su quella di Andezeno sino al medesimo rivo di Boirone⁹⁵. A tali opere fu aggiunto, nell'aprile del 1400, «unum foxatum latum decem pedes et crossum alios decem de rivo Marcioni usque in rivo Santene pro fortalicio finium Andexeni et Cherii»⁹⁶.

Tale circuito – che, in ragione dell'ampiezza, doveva necessariamente essere discontinuo e sfruttare tutti gli elementi orografici utili – era punteggiato e protetto da un numero considerevole di bicocche. In senso antiorario, da sud-ovest verso nord, si ricordano quelle di Pescatore, lungo la «strata publica eundo versus Villamstelloni» da Santena⁹⁷ e a cui risulta associata una motta nel 1455⁹⁸; di *Graytesca*, già citata; del Gialdo, più interna, non lontano dalla porta omonima e una delle più antiche insieme a quella di Castagneto⁹⁹, posta a est dell'abitato, lungo la strada vecchia per Buttigliera tra Villa San Silvestro e la località di Cesole¹⁰⁰; di Santena (di cui si è già detto), realizzata nel 1398 presso la strada per Riva di Chieri «super rivo Santine»¹⁰¹; del *guadam Corni*, al di là del medesimo rivo¹⁰², a metà strada tra Riva e cascina Moano, sito di un'ulteriore bicocca menzionata nello stesso 1398¹⁰³; di Boirone, come detto non lontana dal corso del rio Ambuschetto, fuori *porta Moleti*¹⁰⁴; di Godiano, costruita nel corso del 1398 «de muro» presso la chiesa di San Michele¹⁰⁵, a nord dell'odierna cascina Belvedere¹⁰⁶. Ignota resta invece la localizzazione della «bicocham ad guadam Pianche», costruita *ex novo* nell'aprile del 1400¹⁰⁷, mentre periferica e funzionale al controllo della via di

⁹³ VANETTI, 1996, p. 21.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 31.

⁹⁵ ASCChieri, art. 53, vol. 34, *Ordinati*, 1397-1399, f. 35v, 11 maggio 1398.

⁹⁶ *Ibid.*, vol. 35, *Ordinati*, 1399-1400, f. 102, 20 aprile 1400.

⁹⁷ *Ibid.*, art. 145, par. 1, vol. 1, *Esquadre*, Santena, I *finis*.

⁹⁸ *Ibid.*, art. 137, par. 2, *Libri mastri*, vol. 6, f. vlv.

⁹⁹ *Ibid.*, art. 53, vol. 33, *Ordinati*, 1394-1395, f. 20, 22 novembre 1394. Per la *bicocha Ialna* si veda anche *ibid.*, art. 145, par. 1, vol. 1, *Esquadre*, Gialdo, VI *finis*.

¹⁰⁰ *Ibid.*, Albussano, VI *finis*. Colgo l'occasione per ringraziare Vincenzo Tedesco e Ferruccio Ferrua per i preziosi suggerimenti.

¹⁰¹ *Ibid.*, art. 53, vol. 34, *Ordinati*, 1397-1399, f. 88, 19 dicembre 1398. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 10-12.

¹⁰² *Ibid.*, art. 145, par. 1, vol. 1, *Esquadre*, Albussano, III *finis* e VIII *finis*.

¹⁰³ *Ibid.*, art. 53, vol. 34, *Ordinati*, 1397-1399, f. 47, 21 giugno 1398.

¹⁰⁴ *Ibid.*, art. 145, par. 1, vol. 1, *Esquadre*, Vairo, IX *finis*.

¹⁰⁵ *Ibid.*, art. 53, vol. 34, *Ordinati*, 1397-1399, f. 13, 1 gennaio 1398. Cfr. anche sopra, testo corrispondente alle note 7-9.

¹⁰⁶ SETTIA, 1975, p. 307.

¹⁰⁷ ASCChieri, art. 53, vol. 35, *Ordinati*, 1399-1400, ff. 27, 4 aprile 1400; 28, 8 aprile 1400.

Francia nel tratto compreso tra Trofarello e Cambiano era la bicocca di valle Torta (oggi valle San Pietro), documentata a partire dal 1366¹⁰⁸. Si trattava di manufatti di consistenza variabile, in legno, come quello di Boirone, ricordato ancora nel 1425 con l'appellativo, che abbiamo già incontrato a Pinerolo, di *guarda*¹⁰⁹, in muratura di mattoni, come nel caso della bicocca di Godiano e, probabilmente, di quella di Pescatore – che nel 1455 l'affittuario Giovanni Borello si impegnava a «retinere copertam [...] et riaptare solarios»¹¹⁰ –, o realizzati inizialmente in materiali deperibili e quindi “pietrificati” a partire dal xv secolo, come avvenne per la bicocca sul Santena, come detto ancora conservata¹¹¹.

Ciò che nel caso chierese risulta certo è la partecipazione alla vigilanza e alla difesa del territorio di un buon numero di castelli (propriamente detti) e fortificazioni collettive, tanto che sin dal 1329 il podestà, il capitano e i sapienti del comune avevano l'autorità «constringendi illos qui habet casalia in posse Cherii» a mantenere «custodes super eorum palaciis et torribus»¹¹². Tra i primi sono probabilmente da annoverare alcuni dei complessi citati in un ordine del vicario chierese del 16 ottobre 1366 con cui si imponeva la custodia, di giorno e di notte, di Pessione, Fortemaggiore, Gamenario, Cambiano, Fontaneto, Mosi, Mosetti, Guetto, Ponticelli, San Salvà, Castel Rivera, Trofarello, Revigliasco, Pecetto, *Morinatum* e San Felice¹¹³. Senz'altro vi erano i castelli di Santena, Vergnano, Arignano, Pavarolo e Baldissero¹¹⁴. Tra le seconde era compresa, invece, almeno Avuglione, dove nell'anno 1400 si spendeva «ad merlandum et artandum murum recepti» (tav. 4)¹¹⁵.

Un ulteriore caso di indubbio interesse, di cui ho già avuto occasione di trattare per sommi capi in altra sede, è quello di Bra¹¹⁶. Come per Chieri, il complessivo assetto difensivo del territorio è ricostruibile grazie al contenuto degli ordinati comunali. L'abitato, assimilabile a un borgo di fondazione, venne dotato di opere perimetrali – in muratura solo sul lato rivolto verso la pianura, mentre la tenuta del fianco nord-orientale era affidata a spalti in terra¹¹⁷ – per iniziativa astigiana a partire dal 1246¹¹⁸. Un secolo più tardi iniziano a comparire le prime menzioni delle opere campali, anche in questo caso occasionalmente definite *cerche*¹¹⁹ e

¹⁰⁸ DURANDI, 1774, p. 310, nota a.

¹⁰⁹ Cfr. sopra, nota 81 e testo corrispondente.

¹¹⁰ ASCChieri, art. 137, par. 2, *Libri mastri*, vol. 6, f. vrv.

¹¹¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 10-14.

¹¹² BREZZI (a c. di), 1937, pp. 118-119, 29 maggio 1329; 142-143, 16 luglio 1329.

¹¹³ DURANDI, 1774, p. 310, nota a.

¹¹⁴ ASCChieri, art. 53, vol. 35, *Ordinati*, 1399-1400, ff. 21, 22 febbraio 1400; 54, 20 luglio 1400 e 56, 30 luglio 1400; 100, 5 aprile 1400; 18a, 19 dicembre 1399; 114, 2 giugno 1400 rispettivamente.

¹¹⁵ *Ibid.*, f. 23, 4 marzo 1400.

¹¹⁶ LUSO, 2007b, pp. 408-422.

¹¹⁷ *Ibid.*, pp. 413-415.

¹¹⁸ GABOTTO (a c. di), 1912, pp. 132-139, doc. 108 (19 maggio 1246).

¹¹⁹ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 7v, 15 maggio 1356; 1371-1390, f. 46, 31 marzo 1373.

perlopiù concentrate nei settori occidentale e meridionale del distretto, almeno a giudicare dal fatto che, nel 1406, le *barerie* e i *fossata* che le componevano risultavano divisi nelle due *zape* di Fraschetta e Sale¹²⁰, dai nomi delle porte che si aprivano a nord e sud della cortina occidentale del borgo¹²¹.

Come si è già avuto modo di osservare nel caso di altri abitati, anche a Bra sembrano coesistere più linee di protezione concentriche, nello specifico tre almeno, coordinate con il sistema difensivo primario. La prima era rappresentata dalle opere del *Mercheylium*, l'area all'esterno di porta Nuova eletta a sede del mercato prima ancora della definizione del nuovo perimetro murario negli anni cinquanta del XIII secolo¹²². Il loro allestimento parrebbe datare al 1356, quando si provvedeva a eleggere i massari «ad fortificandum areas et Mercheylium»¹²³, e condussero alla realizzazione di una serie di opere in legno e terra di una certa complessità¹²⁴, con barriere e *rastella*¹²⁵, protette da un belfredo menzionato a partire dal 1371¹²⁶.

Il secondo vallo era costituito da *barerie*, fossati, *spinati* e *tornafolli*: documentato anch'esso a partire dal 1356 e mantenuto in costante efficienza sino ai decenni finali del Quattrocento¹²⁷, circoscriveva gli airali¹²⁸ ed era espressamente finalizzato alla «deffensionem gencium et bestiarum» braidesi¹²⁹. La sua estensione e il suo andamento sono noti grazie a un ordinato del 1374 con cui si provvedeva a eleggere i massari deputati alla verifica delle condizioni delle opere. Esse sono individuate secondo i settori «incipiendo in valle eundo per viam Pollencii [...]; ad viam Banchete et Chivole [...]; per viam Sancti Antolini eundo verssus Clarascum [...]; ad viam Divisse [...]; ad viam Cavalariam [...]; ad viam Pautazi [...]; ad viam Buschi et Molee [...]; a puteo strate usque ad fossatum Sancti Andree [...]; a puteo strate usque ad viam Barbariate [...]; ad viam Lavaceti [...]; ad viam Castelleti [...]; ad viam Tiraculis et Tetole [...]; ad viam Montis incipiendo ad infermeriam [...]; ad viam infermerie usque in Buschum; ad viam montatis Lupe»¹³⁰. Grazie agli studi di Giuseppe Gullino sulla toponomastica braidese, si intuisce come la descrizione proceda da sud e si muova in senso orario toccando

¹²⁰ *Ibid.*, 1392-1418, f. 40v, 12 aprile 1406.

¹²¹ Lusso, 2007b, pp. 409-412.

¹²² STRATI, 2007, pp. 43-49.

¹²³ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 13v, 10 luglio 1356.

¹²⁴ *Ibid.*, f. 145v, 9 febbraio 1359: si ricordano interventi «ad altandum et inforzandum Merchaylium».

¹²⁵ *Ibid.*, f. 173v, 8 settembre 1358; 1419-1428, f. 203, 6 agosto 1426 rispettivamente.

¹²⁶ *Ibid.*, 1371-1390, f. 13v, 1 agosto 1371.

¹²⁷ *Ibid.*, 1356-1360, ff. 4, 23 marzo 1356; 12v, 3 luglio 1356; 27, 6 gennaio 1357; 42, 9 luglio 1357; 51v, 1 settembre 1357; 77v, 2 febbraio 1358; 1371-1390, ff. 126, 3 luglio 1372; 128, 11 luglio 1372; 86v, 21 ottobre 1372; 44, 5 febbraio 1373; 45, 16 febbraio 1373; 46, 9 marzo 1373; 57, 3 luglio 1373; 1392-1418, f. 47, 9 maggio 1393; 1419-1428, ff. 48, 18 maggio 1421; 203, 6 agosto 1426.

¹²⁸ *Ibid.*, 1356-1360, f. 13v, 10 luglio 1356; 1371-1390, f. 13v, 1 agosto 1371.

¹²⁹ *Ibid.*, 1356-1360, f. 19v, 8 settembre 1356.

¹³⁰ *Ibid.*, 1371-1390, f. 69, 13 gennaio 1374.

la via per Pollenzo, quella che dalla chiesa di Sant'Antonino conduceva a Cherasco, la via di Cavallermaggiore, quella verso la località Pautasso (le cui opere di sbarramento sono citate espressamente nel 1371¹³¹) e via dicendo, sino a includere la località di Tiraculo, a nord di Bra, il Monte e a ritornare alla Montatalupa, individuando così un anello sostanzialmente continuo posto a una distanza stimabile, in media, entro i due chilometri dall'abitato¹³².

Topograficamente congruenti con questo sistema di protezioni e, forse, in alcuni casi corrispondenti ai non meglio precisati tornafolli citati nel 1371¹³³, erano alcune bicocche. In ordine di comparsa documentaria, si ricordano quella del Monte (altrimenti detta *bicochotum*), costruita nel 1356 in località Piccotto¹³⁴ e da non confondere con l'altra «de brico Monte», ossia monte Guglielmo¹³⁵, a nord del concentrico; quella del Ponterio, nell'abitato, su cui torneremo in seguito¹³⁶; quella «super montem Feti», realizzata nel 1357 in località Fey¹³⁷ ed esplicitamente collegata a *barerie* realizzate nel 1374 a protezione della strada che vi conduceva¹³⁸, e la bicocca di Verdiero, di cui resta traccia toponomastica nella cascina omonima, a ovest del borgo, costruita nello stesso 1374¹³⁹.

La linea difensiva più esterna era prossima ai confini del distretto: si componeva perlopiù di fossati e *sapella*, con ogni verosimiglianza discontinui¹⁴⁰, e aveva il proprio cardine periferico nella *bastita* menzionata sin dal 1356 (forse l'unica struttura in muratura di tutto il territorio)¹⁴¹ nei pressi di Pollenzo¹⁴². Alle opere campali si affiancavano, anche in questo caso, quelle che i documenti chiamano *bicoche finium*, per distinguerle da quelle più interne, «della terra», collegate funzionalmente alla cerchia degli airali¹⁴³. Tra esse vi erano, seguendo un ideale percorso circolare a partire dall'area a nord dell'abitato e procedendo in senso antiorario: la *bichoca Liminis* (1371), che sorgeva presso la strada per Sanfrè, cui erano associati il fossato che «tagliava» il sedime viario e – di necessità – il ponte

¹³¹ *Ibid.*, ff. 14v-15, 21 agosto 1371.

¹³² GULLINO, 1996, pp. 122-123.

¹³³ ASCBra, *Ordinati originali*, 1371-1390, ff. 126, 3 luglio 1372; 57, 3 luglio 1373.

¹³⁴ *Ibid.*, 1356-1360, ff. 6, 25 aprile 1356; 12, 3 luglio 1356. Altre citazioni *ibid.*, f. 136v, 21 novembre 1358. Per la sua individuazione cfr. GULLINO, 1996, p. 142.

¹³⁵ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 15, 24 luglio 1356; 1371-1390, f. 32v, 29 agosto 1372; *ibid.*, reg. 906, *Catasti*, 1425, denuncia di *Nicolonus Rendutus*.

¹³⁶ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 225 sgg.

¹³⁷ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 29v, 22 gennaio 1357. Altre citazioni *ibid.*, 1371-1390, f. 29, 10 maggio 1372.

¹³⁸ *Ibid.*, f. 69v, 12 febbraio 1374.

¹³⁹ *Ibid.*, f. 71, 10 aprile 1374.

¹⁴⁰ *Ibid.*, 1356-1360, f. 18, 29 agosto 1356; 1371-1390, f. 57, 3 luglio 1373.

¹⁴¹ *Ibid.*, 1356-1360, ff. 1, 11 marzo 1356; 2, 12 marzo 1356.

¹⁴² GULLINO, 1996, p. 142.

¹⁴³ ASCBra, *Ordinati originali*, 1371-1390, f. 46, 31 marzo 1373.

che permetteva di attraversarlo¹⁴⁴; la *bichoca Carpaneti* (1358), poco più a ovest, tra Bandito e Ca' del Bosco¹⁴⁵; quella di *Capella* (1358), località non lontana dall'odierna Cappellazzo, ma ancora entro i confini comunali di Bra¹⁴⁶, e il campanile della chiesa di San Vittore di Pollenzo, rialzato nel 1356 per ospitare un custode e fortificato nel 1373¹⁴⁷. Le vicende occorse a tale manufatto, peraltro, evidenziano in maniera plastica come al funzionamento dell'intero sistema di controllo del territorio concorressero, al pari di strutture allestite rapidamente in caso di necessità e in virtù essenzialmente della loro forma, anche edifici dotati di destinazioni d'uso che poco o nulla avevano a che vedere con la difesa, come per esempio le colombaie, di cui ho avuto modo di trattare in altra sede¹⁴⁸.

Un caso a sé è rappresentato dalle barriere e fossati a protezione della strada da Bra a *Fontane*, che nel 1392 si ordinava di predisporre in modo che «gentes Brayde venire possint dictum iter tute et sicure ad dictum locum Fontanas»¹⁴⁹. Si trattava, in sostanza, di una strada coperta, la cui realizzazione risulta evidentemente da porre in relazione con l'analogo e già citato intervento portato a termine dagli abitanti di Cherasco nel 1373 per il tratto compreso tra il loro borgo e l'attuale frazione Roreto (tav. 5)¹⁵⁰.

Il fatto che gli apprestamenti campali del territorio fossero spesso opere di indubbia complessità trova conferme a Torino, l'ultimo esempio che si intende analizzare nel dettaglio in questa sede. Anche in questo caso il sistema di protezione a medio raggio della città era imponente e in larga parte messo a punto a partire dagli anni trenta del XIV secolo. La prima notizia in nostro possesso risale al 30 ottobre 1333, data in cui le autorità comunali ordinavano agli uomini dei quartieri di porta Pusterla e di porta Marmorea di recarsi *ultra Duriam* insieme a tutti i carpentieri disponibili per realizzare, come già ricordato¹⁵¹, due bicocche in legno, una «super ripam Cortacie» – toponimo ancora attestato nella seconda metà del XVIII secolo nella cascina nuova di Cortazza (poi Lamarmora), posta

¹⁴⁴ *Ibid.*, ff. 7, 5 maggio 1371; 7v, 6 maggio 1371. Altre citazioni della bicocca *ibid.*, ff. 32v, 29 agosto 1372; 58v, 7 agosto 1373; 71, 10 aprile 1374: nell'occasione di dava ordine «quod bichoca Liminis refficiatur et altetur».

¹⁴⁵ *Ibid.*, 1356-1360, f. 136v, 21 novembre 1358. Per l'individuazione della località cfr. GULLINO, 1996, p. 129.

¹⁴⁶ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 136v, 21 novembre 1358; 1371-1390, ff. 14v, 21 agosto 1371; 113v, 28 gennaio 1372; 32v, 29 agosto 1372; 50, 10 maggio 1373. Cfr. nuovamente GULLINO, 1996, p. 143.

¹⁴⁷ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, ff. 6, 25 aprile 1356; 65, 22 novembre 1356; 173v, 8 settembre 1358; 1371-1390, ff. 46, 31 marzo 1373; 50, 20 aprile 1373.

¹⁴⁸ Lusso, 2007c, pp. 87-123.

¹⁴⁹ ASCBra, *Ordinati originali*, 1392-1418, f. 37v, 24 gennaio 1392.

¹⁵⁰ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 48.

¹⁵¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 1. Altre menzioni alla bicocca di Santa Maria in BAIMA (a c. di), 1997, pp. 70, 7 aprile 1334; 71, 18 aprile 1334; 124, 28 luglio 1335; BAIMA (a c. di), 2002, pp. 19-20, 29 marzo 1372.

lungo un affluente di sinistra della Stura, in località Ponte Stura¹⁵² – e l'altra presso la chiesa di Santa Maria, fondazione passata al principio del XIII secolo sotto il controllo della vicina abbazia vallombrosiana di San Giacomo e collegata alla presenza di un ospedale e di un ponte sul medesimo torrente¹⁵³. Nel contempo si richiedeva ai carpentieri di realizzare tutte le *barerie* necessarie «pro custodia dicte civitatis» di Torino¹⁵⁴ e, a partire dal dicembre dello stesso anno, iniziano a essere menzionati con frequenza crescente *fossata* difensivi attorno alla città¹⁵⁵. Tra essi vi erano senz'altro quelli delle mura urbane, ma fanno anche la loro comparsa le prime opere campali di un certo impegno: il 30 di quel mese si eleggevano, per esempio, i massari incaricati di scavare i fossati «circumquaque Burgarum et in omnibus aliis partibus ubi fuerint necesse»¹⁵⁶, mentre il 12 gennaio 1334 si dava ordine di realizzarne lungo la via verso il Po (cui si affiancarono in seguito *barerie*)¹⁵⁷, il che peraltro informa di come la duecentesca *bastita* sul monte dei Cappuccini fosse inserita a pieno titolo nel sistema di protezione a medio raggio della città¹⁵⁸. D'altronde, nel 1372, si decise di fortificare anche la via che dal ponte sul Po e dalla vicina torre¹⁵⁹ saliva al fortilizio¹⁶⁰.

Nell'aprile del 1334 era ordinato di portare a termine, per sicurezza dei cittadini, lo scavo dei «fossata que sunt a ponte Durie posteriori usque ad locum Madalene» (ossia la chiesa e ospedale di Santa Maria Maddalena «ultra pontem Durie»)¹⁶¹; a maggio si ordinava di fare una *bareria* al *reclusum* fuori porta Fibellona¹⁶². Al prin-

¹⁵² ASTo, Corte, *Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI rosso, *Carta topografica della caccia*, f. 3. Cfr. anche GROSSI, 1790, I, pp. 90-91; BENEDETTO, 1993, p. 266.

¹⁵³ Cfr. al riguardo CASIRAGHI, 1998, pp. 59-78; LUSSO, 2010a, pp. 108-110.

¹⁵⁴ BAIMA (a c. di), 1997, pp. 45-46, 30 ottobre 1333.

¹⁵⁵ *Ibid.*, p. 53, 17 dicembre 1333.

¹⁵⁶ *Ibid.*, p. 55, 30 dicembre 1333. Cfr. anche sopra, testo corrispondente alla nota 2.

¹⁵⁷ *Ibid.*, pp. 57-59, 12 gennaio 1334. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 3. Altre notizie in BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 24-26, 30 aprile 1342; 29-30, 2 giugno 1342; BAIMA (a c. di), 1999, pp. 128-129, 31 marzo 1353; BAIMA (a c. di), 2000, pp. 85-86, 25 ottobre 1366; BAIMA (a c. di), 2002, pp. 76-78, 6 settembre 1372; 81, 20 settembre 1372.

¹⁵⁸ Cfr., al riguardo, SETTIA, 1997, pp. 823-824. A proposito del suo uso tardomedievale, si ricorda un ordine di Filippo di Savoia-Acaia del 1334 con cui si richiedeva di individuare un «custodem turris bastite nostre Taurini existentes ultra Padum»: BAIMA (a c. di), 1997, p. 67, 1 marzo 1334. La torre della *bastita* è poi menzionata ancora nel 1381: BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, p. 180, 4 dicembre 1381.

¹⁵⁹ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 180 e 177 rispettivamente. Tutto lascia supporre, come già notava SETTIA, 1997, p. 824, che le torri fossero due: una verso la città, sulla sponda sinistra, e un'altra «deversus montaneam», come documentato esplicitamente nel 1381: BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, pp. 109-110, 25 gennaio 1381. Cfr. anche BIZZARRI (a c. di), 1981, p. 102, cap. 173, *De custodes bastite de ultra Padum et pontis ac turrium pontis Padi vel alia persona non possint exire de nocte dictaam bastiam seu pontem*.

¹⁶⁰ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 10-11, 24 febbraio 1372.

¹⁶¹ BAIMA (a c. di), 1997, p. 71, 17 aprile 1334. A proposito della chiesa di Santa Maria cfr. LUSSO, 2010a, pp. 102-103.

¹⁶² BAIMA (a c. di), 1997, pp. 75-76, 2 maggio 1334. Per la posizione del *reclusum* cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 3.

cipio del 1342 prendeva avvio una lunga serie di interventi volti a proteggere gli impianti molitori e le loro infrastrutture: il 17 febbraio si deliberava di procedere «ad claudendum bealeriam Durie» «pro fortaliciis»¹⁶³, mentre il 7 marzo si stabiliva di realizzare un «fosatum seu tagliata a civitate Taurini usque Colegium et una bichocha» a protezione della bealera Colleasca¹⁶⁴. La bicocca, che si direbbe già esistita in passato, sarebbe stata effettivamente realizzata da lì a qualche mese e compare nella documentazione successiva con il nome di Pellerina¹⁶⁵. Si ordinava poi la costruzione di «fortalicias iuxta pontes Durie et riperiam Durie versus Venchiglam»¹⁶⁶ e, nel 1349, per verificare l'avanzamento complessivo dei lavori, erano eletti sapienti «super bichochis, fortaliciis et aliis deffensionibus necessariis pro custodia civitatis Taurini et finium ipsius»¹⁶⁷. La prima conseguenza fu che vennero «rellevati [...] sapelli et ripe Sturie usque ad locum Luxenti»¹⁶⁸ e che si decise di fortificare con *sapelli* il *vadum Durie* e la Colleasca, accelerando la costruzione della bicocca di Vanchiglia¹⁶⁹, già ventilata nel 1334¹⁷⁰, che fu nel tempo circondata da un fossato così da trasformarla in una motta¹⁷¹. Nel 1372, in occasione del tracciamento di una nuova strada che raggiungeva la «plancham noviter factam super flumen Durie», si decideva di proteggerla con un fossato¹⁷², e lo stesso era stabilito nel 1374 per la strada di Chieri¹⁷³. Quattro anni più tardi si dava infine ordine di fortificare con *barerie* le strade che dalla *platea* al di fuori di porta Fibellona muovevano verso il ponte sul Po e verso la Dora¹⁷⁴, portando così le difese campali a un assetto che si sarebbe mantenuto sostanzialmente stabile nei decenni successivi.

Per quanto riguarda invece le opere isolate, oltre a quelle già menzionate, nel 1334 si ha notizia dell'esistenza di una bicocca presso il palazzo di Stefano Becuto alle Vialbre¹⁷⁵ (cascina Scaravella in età moderna, sulla sinistra della Dora,

¹⁶³ BENEDETTO (a c. di), 1998, p. 11, 17 febbraio 1342.

¹⁶⁴ *Ibid.*, pp. 11-12, 7 marzo 1342. Del fossato si parla ancora *ibid.*, pp. 15-16, 21 marzo 1342; 24-26, 30 aprile 1342; 26, 1 maggio 1342. Per riflessioni più dettagliate mi permetto di rimandare a LUSSO, 2014a, pp. 101-105.

¹⁶⁵ BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 45, 7 agosto 1342; 102-103, 25 marzo 1343; BAIMA (a c. di), 2000, pp. 15-16, 19 luglio 1365; 37-38, 3 marzo 1366; 85-86, 25 ottobre 1366; BAIMA (a c. di), 2002, pp. 19-20, 29 marzo 1372; 81, 20 settembre 1372; 98-99, 14 novembre 1372; 126-127, 3 aprile 1373; 200, 4 aprile 1374; 215, 10 maggio 1374.

¹⁶⁶ BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 96-97, 12 febbraio 1343.

¹⁶⁷ *Ibid.*, pp. 254-255, 15 marzo 1349.

¹⁶⁸ *Ibid.*, pp. 259-260, 30 aprile 1349.

¹⁶⁹ *Ibid.*, pp. 272-274, 3 giugno 1349; 284-285, 8 luglio 1349.

¹⁷⁰ BAIMA (a c. di), 1997, p. 77, 14 maggio 1334. Altra menzione *ibid.*, p. 124, 28 luglio 1335.

¹⁷¹ BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 275-276, 14 giugno 1349.

¹⁷² BAIMA (a c. di), 2002, p. 30, 13 giugno 1372. Nel 1380 anche la passerella sarebbe stata fortificata: BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, pp. 48-49, 11 giugno 1380.

¹⁷³ BAIMA (a c. di), 2002, p. 213, 7 maggio 1374.

¹⁷⁴ BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 22-23, 27 aprile 1376; 308, 20 agosto 1379.

¹⁷⁵ BAIMA (a c. di), 1997, pp. 59-60, 16 gennaio 1334.

a est di Lucento¹⁷⁶); di un «tornafollum [...] ad pontem primum Durie», con *spinata*, e di una «turre pontis Padi», che nell'occasione si decideva di sopraelevare¹⁷⁷. L'anno seguente si registrava la decisione di «fortificandum campanile sive varda Saxiarum»¹⁷⁸ e si apprende che il *palacium* di Lucento era abitualmente utilizzato come postazione di sorveglianza¹⁷⁹. Il 1343 si apriva con la richiesta di ricostruzione della *bicocha Ruynate*, che dal tenore del documento si apprende essere in prossimità del ponte sul Po¹⁸⁰. Nel gennaio 1346 si ordinava la costruzione di una nuova bicocca (in seguito occasionalmente definita *turre*) «in nemore de Mischiis», nell'area collinare, non lontano da Sassi e lungo la strada per San Mauro¹⁸¹. Nel 1368 era la volta della bicocca di Pozzo Strada, voluta espressamente da Amedeo VI di Savoia insieme a un'altra a Madonna di Campagna¹⁸², che, al contrario della prima¹⁸³, non pare però essere stata costruita. Al principio del 1369 faceva la propria comparsa documentaria la *custodia* «ad Ulmum de Giliis»¹⁸⁴, di difficile identificazione – a meno di volerla ritenere proprio quella che il principe richiedeva a Madonna di Campagna – ma che ritorna con frequenza nei decenni finali del secolo (tav. 6)¹⁸⁵.

¹⁷⁶ Per il riconoscimento e la localizzazione si veda SETTIA, 2005, p. 11; BONARDI - SETTIA, 1997, pp. 66-67; GROSSI, 1790, I, pp. 146-147; ASTO, Corte, *Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI rosso, *Carta topografica della caccia*, f. 3.

¹⁷⁷ BAIMA (a c. di), 1997, pp. 61-63, 16 febbraio 1334. Suscita qualche perplessità l'appellativo “primo” riferito al ponte sulla Dora. Primo perché il più vicino alle mura o nel senso di “primitivo”? È noto infatti che la Dora cambiò il proprio alveo entro il XIII secolo, avvicinandosi alle mura della città, così da rendere necessario, verso il 1281, ricostruire un ponte che andò a sostituire quello «di pietra», di età romana: SETTIA, 2005, p. 818. La torre del ponte sul Po era invece un manufatto duecentesco: *ibid.*, pp. 823-824. Altre notizie in BAIMA (a c. di), 1997, p. 202, 16 maggio 1339; BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 271-272, 29 maggio 1343; BAIMA (a c. di), 2000, p. 183, 14 giugno 1369; BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, pp. 263-264, 11 dicembre 1382; 268-269, 21 dicembre 1382.

¹⁷⁸ BAIMA (a c. di), 1997, pp. 104-105, ante 6 giugno 1335. Altra menzione *ibid.*, p. 124, 28 luglio 1335.

¹⁷⁹ *Ibid.*

¹⁸⁰ BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 95, 9 febbraio 1343; 95-96, 10 febbraio 1343. Non si esclude che possa essere portata a coincidere con una delle due bicocche che le proteggevano gli attestamenti sulle rive opposte del fiume: cfr. sopra, note 159, 177 e testo corrispondente.

¹⁸¹ *Ibid.*, pp. 166-168, 3 gennaio 1346. Non è chiaro se la «custodiam ad passum Mischiarum» che si ordinava di fare nel mese di ottobre fosse la stessa opera o un'altra: *ibid.*, pp. 198-199, 18 ottobre 1346. A proposito dei riferimenti a essa come a una torre: *ibid.*, pp. 226-227, 14 settembre 1348; 231-232, 28 ottobre 1348; 244-245, 11 gennaio 1349; 271-272, 29 maggio 1349; BAIMA (a c. di), 2000, pp. 111-112, 4 novembre 1368; 146-147, 3 marzo 1369; BAIMA (a c. di), 2002, pp. 156, 18 luglio 1373; 351, 8 aprile 1375; 408, 26 novembre 1375. Per la collocazione sommaria, trattandosi di un insediamento abbandonato privo di polo ecclesiastico, cfr. BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 53-54, 24 settembre 1376; BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, p. 321, 14 maggio 1383 e BONARDI - SETTIA, 1997, pp. 72-73.

¹⁸² BAIMA (a c. di), 2000, pp. 111-112, 4 novembre 1368.

¹⁸³ *Ibid.*, pp. 113, 5 novembre 1368; 146-147, 3 marzo 1369; BAIMA (a c. di), 2002, p. 351, 8 aprile 1375. Da notare come, a partire dal 1369, la bicocca sia sistematicamente documentata come *turre*.

¹⁸⁴ BAIMA (a c. di), 2000, pp. 144-146, 24 febbraio 1369.

¹⁸⁵ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 19-20, 29 marzo 1372; 56, 8 luglio 1372; 76, 5 settembre 1372; 81, 20 settembre 1372; 126-127, 3 aprile 1373; 351, 8 aprile 1375.

Anche nel caso di Torino si tratta, perlopiù, di opere in legno. Tuttavia, poter seguire passo dopo passo la loro evoluzione e quella del sistema in cui erano inserite suggerisce come il progressivo subentrare del termine “torre” nella documentazione potrebbe non essere casuale, ma indicare la graduale trasformazione in muratura delle strutture che, alla prova dei fatti, si erano rivelate più utili. Di certo la bicocca presso Santa Maria di Stura fu ricostruita, come detto, nel 1339¹⁸⁶ e una sorte analoga, se vale la riflessione appena proposta, toccò anche alla bicocca di Mischie – cui erano associati dei fossati¹⁸⁷ – e a quella presso l’Olmo dei Gili¹⁸⁸. Nacque invece in materiali durevoli la bicocca di Pozzo Strada: voluta, come si ricorderà, nel 1368 e documentata come *turris* l’anno successivo, cinque anni dopo risultava ancora incompleta, tanto che in consiglio comunale era sollevato il problema di cercare i fondi per completare «*turrim incepta*»¹⁸⁹. È evidente che un’opera in legno non richiedeva così tanto tempo per essere costruita e, men che meno, una spesa che potesse mettere in difficoltà le casse del comune.

Sotto questo profilo, Torino rappresenta un caso particolare rispetto a quelli analizzati in precedenza, dove un ruolo non secondario può averlo giocato la condizione che vedeva la città sede, seppur temporanea, della corte sabauda. Oltre agli esempi già riportati, non sono infatti pochi i casi in cui il principe intervenne direttamente nella politica di controllo del distretto. Nel 1368, per esempio, il conte Amedeo VI ordinava «*tam in civitate quam in finibus Taurini et tam de die quam de nocte fiant bone custodie sic quod absit nichil posit acidere sinistrum*»¹⁹⁰; nel 1379 era Amedeo di Savoia-Acaia a richiedere «*quod omnia vada Paudi claudetur et quod fiant barerie et vie levate*» in tutto il territorio cittadino¹⁹¹. È questo un tema su cui torneremo in sede conclusiva, ma è evidente che quando le preoccupazioni per la difesa di un territorio travalicavano l’ambito locale e giungevano a interessare la politica “di stato”, ne risentiva, in meglio, anche la qualità delle strutture realizzate. Fermo restando che le opere più propriamente campali continuavano a essere realizzate in terra e legno¹⁹².

Resta da osservare come, a più ampio raggio, partecipassero alla sorveglianza del territorio anche i poli difensivi di Grugliasco (fig. 14), la cui torre ospita-

¹⁸⁶ BAIMA (a c. di), 1997, pp. 182-185, 14 aprile 1339; 187-188, 20 aprile 1339. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 6.

¹⁸⁷ BONARDI - SETTIA, 1997, p. 73.

¹⁸⁸ Cfr. sopra, note 181 sgg. e testo corrispondente.

¹⁸⁹ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 201, 5 aprile 1374; 202, 7 aprile 1374; 204, 17 aprile 1374; 234-235, 8 giugno 1374; 238, 11 giugno 1374; 248-249, 17 luglio 1374. La copertura fu infine posta nel settembre 1376: BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 54-55, 26 settembre 1376.

¹⁹⁰ BAIMA (a c. di), 2000, p. 118, 18 novembre 1368. Altri ordini del medesimo tenore in BAIMA (a c. di), 2002, p. 349, 8 aprile 1375; BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 232-233, 14 dicembre 1378.

¹⁹¹ *Ibid.*, pp. 306-308, 15 agosto 1379.

¹⁹² Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 240 sgg.

va nel 1372 un custode nominato dagli amministratori torinesi¹⁹³, e il castello di Sambuy, il quale, dopo il contributo straordinario elargito nel 1383 dall'amministrazione torinese per la realizzazione di *fossata*, fu inserito a pieno titolo nel novero delle postazioni di sorveglianza sotto il controllo comunale¹⁹⁴.

3. «*Ad solvendo custodibus campanillis et bicocharum*»: consistenza materiale, finalità e funzionamento delle difese

Fatte le debite proporzioni, l'assetto delle difese territoriali che emerge dall'analisi condotta nelle pagine precedenti ricorda quello di un campo trincerato *ante litteram*, il cui scopo, come già suggerito, non è da intendersi come immediatamente volto alla tutela del distretto comunale, quanto piuttosto a rendere difficoltoso e rallentare un eventuale assalto del nemico, in modo da far guadagnare agli abitanti del borgo tempo utile per organizzare la difesa. Un tale obiettivo risulta evidente anche solo considerando un aspetto di natura logistica: volendo per un momento ipotizzare un approccio attivo alla tutela del territorio, l'estensione e l'articolazione del fronte difensivo avrebbe richiesto un numero di uomini in armi ben superiore a quello immediatamente disponibile presso l'abitato. Il che avrebbe obbligato i comuni ad arruolare professionisti, con tutto ciò che ne consegue in termini di sostenibilità economica. Ciò poteva avvenire in casi di imminente pericolo e in situazioni di crisi militare di particolare gravità¹⁹⁵, ma non era evidentemente tra gli scopi specifici che spingevano a realizzare tali aprestamenti periferici. Di contro, è accertato che, a partire dal XIII secolo, corpi di guastatori con l'incarico, tra gli altri, di «*planare vias fossasque obstruere*»¹⁹⁶, accompagnavano stabilmente gli eserciti nel corso delle campagne militari.

Poche sono le incertezze a proposito della consistenza materiale e della qualità delle opere più propriamente campali. In linea di massima, se ne possono distinguere di due tipi: trincee e sbarramenti in elevato. A proposito delle prime conosciamo un ordine chierese del 1400 per lo scavo di un fossato largo e profondo 10 piedi nei pressi di Andezeno¹⁹⁷, mentre nel 1374 il conte di Savoia aveva stabilito di realizzare una «*vias bonas levatas et a qualibet parte fosseatas fossato latitudi-*

¹⁹³ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 33-34, 17 maggio 1372. Da notare come nel 1373 ricorra la denominazione di *castrum Gruglaschi* (*ibid.*, pp. 119-120, 13 marzo 1373), indice di come la torre fosse inserita in un più articolato complesso fortificato. A proposito di tale struttura, edificata nel corso del XIV secolo come fulcro del sistema di *fortalicia* allestito 1349 (BENEDETTO, a c. di, 1998, pp. 276-277, 15 giugno 1349), cfr. LUSSO, 2013c, p. 83.

¹⁹⁴ BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, pp. 364-365, 17 novembre 1383; 365-366, 23 novembre 1383; 368, 19 dicembre 1383.

¹⁹⁵ SETTIA, 1993, pp. 53 sgg.

¹⁹⁶ ROLANDINUS, 1905, p. 77. In generale cfr. SETTIA, 1993, pp. 195-198; SETTIA, 2002, pp. 53-56.

¹⁹⁷ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 96.

nis decem pedum et profunditatis sex pedum»¹⁹⁸. Si tratta, in quest'ultimo caso, di una trincea le cui dimensioni possono essere quantificate in circa 2,80 metri di larghezza per 1,70 circa di profondità, quindi un'opera di un certo impegno, soprattutto se si tiene conto che spesso tali interventi raggiungevano estensioni lineari ragguardevoli. Tanto che, nel caso specifico, il comune di Torino, dopo aver inviato alcuni manovali per avviare lo scavo, decideva di assumere il *magister* Giovanni di Metz per coordinare i lavori nel settore assegnato, prevedendo tra l'altro un adeguamento stipendiale nel caso in cui il conte avesse deciso in corso d'opera di realizzare «dicta fossata amplitudinis pedum undecim et profunditatis pedum octo» (3 metri di larghezza per 2,20 di profondità)¹⁹⁹.

Per quanto riguarda invece gli sbarramenti, è evidente che la loro forma più semplice doveva essere quella suggerita dallo stesso termine *levata* utilizzato nel documento appena citato: un terrapieno realizzato con la terra di risulta prodotta dall'attività di escavazione, la quale, anche in questo caso, permetteva di creare una barriera di tutto riguardo – pari, evidentemente, al volume di terra rimossa –, al punto che in alcuni contesti finiva per assumere la denominazione di motta²⁰⁰. In altri casi si ricorreva invece all'allestimento di opere di consistenza più modesta, ma non necessariamente di minore efficacia. I documenti ricordano la presenza diffusa di *spinata*²⁰¹, e non mancano neppure casi di apprestamenti che anticipano soluzioni tipiche dell'età moderna, come steccati e simili (fig. 12): nel 1347, a Pinerolo, si pagavano manovali «qui portaverunt legnamina ad opus spaldos faciendos» e si registrava l'acquisto di ingenti quantitativi di assi e *colompne*²⁰²; nel 1372 il comune di Torino, al fine di realizzare una barriera fuori porta Fibellona, ordinava l'acquisto di «pales de castanea bonos» e di fascine di vimini²⁰³; nel 1448, infine, i *fortalicia* associati ai fossati di Rocca de' Baldi appaiono realizzati per lo più in legno²⁰⁴.

Non è invece immediato, in assenza di espliciti riferimenti iconografici, quale potesse essere l'aspetto di una bicocca in legno. Alcune suggestioni documentarie consentono di ipotizzare, con un minimo margine di incertezza, che si dovesse trattare di allestimenti minimi, chiaramente orientati a ottenere una soddisfacente resa funzionale al minor costo possibile. Di particolare interesse è, tra le altre, la notizia che nell'estate del 1347 le autorità pinerolesi rimborsavano un carpentiere

¹⁹⁸ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 251-253, 28 luglio 1374.

¹⁹⁹ *Ibid.*, p. 273, 20 settembre 1374.

²⁰⁰ ASTo, Corte, *Monferrato confini*, vol. L, n. 2, ff. 20v-24v: 22 (23 maggio 1455). Cfr., al riguardo, Lusso, 2007c, p. 98.

²⁰¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 68, 127 e 177.

²⁰² ASCPinerolo, reg. 1716, *Conti esattoriali*, cat. 29, *Liber expensarum*, 16 luglio 1347, 24 luglio 1347, 25 ottobre 1347.

²⁰³ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 91-92, 25 ottobre 1372.

²⁰⁴ VATTASSO (a c. di), 1930, pp. 22-23, cap. 33, *De non capiendo ligno, quod sit causa fortalicia, castellano non annuente*.

per il trasporto di «trabes seu colomnas ad faciendum balfredos novos»²⁰⁵. Tutto lascia dunque presumere che le bicocche non fossero altro che piattaforme sollevate composte da un assito ligneo sostenuto da un traliccio verticale realizzato da montanti e correnti collegati a elementi diagonali per assicurarne l'indeformabilità. Nella sua forma minima, la postazione superiore poteva essere aperta e priva di particolari protezioni, come probabilmente era quella della torre presso il ponte sul Po di Torino prima che nel 1379 se ne decidesse l'«innalzamento» (leggi: la realizzazione di parapetti), «taliter quod custodes dicte turis possint tute dormire in cacumine»²⁰⁶. La variante più rifinita poteva forse prevedere il rivestimento con assi delle strutture verticali e una tettoia a protezione del punto di osservazione, avvicinandosi di conseguenza in maniera sensibile all'immagine di una torre d'assedio o, più correttamente, a certi apparati difensivi delle *bastite* ossidionali illustrati nella trecentesca *Cronica* di Giovanni Villani (fig. 13)²⁰⁷.

Nel caso delle bicocche, tuttavia, più interessante ancora della loro articolazione strutturale è il modo con cui si coordinavano con le difese urbane, massimizzando il vantaggio garantito dalla possibilità di scorgere in anticipo il sopraggiungere del nemico. Se vale l'assunto che la funzionalità primaria degli apprestamenti campali era quella di rallentare l'avanzata di un esercito e dare il tempo ai difensori di organizzarsi, è evidente che questi dovevano essere informati del pericolo non appena i custodi delle bicocche avessero notato movimenti di truppe. E perché ciò potesse avvenire, la notizia doveva essere trasferita in maniera efficace a qualcuno che comunicasse agli incaricati di preparare e organizzare la difesa, in modo da attivare le opportune contromisure militari. Il che, in altri termini, equivale a interrogarsi su come le informazioni venissero trasmesse e a chi.

Il primo quesito ha un risposta ovvia, ma ambigua: la situazione di imminente pericolo era comunicata tramite segnali. Il 29 ottobre 1328 era assegnata al capitano di Chieri «plenam potestatem imponendi in castris et villis turrianos et custodes qui faciant signa et indicia» quando fosse necessario, «secundum quod fuerit iniunctum a capitaneis predictis»²⁰⁸. In cosa consistessero tali *signa* non è però precisato e, al momento, non è dato sapere. Tenderei a escludere che potesse trattarsi di avvisi sonori, anche ipotizzando il ricorso a strumenti portatili quali corni: spesso le bicocche si trovavano a distanze considerevoli dall'abitato e solo in situazioni atmosferiche e ambientali particolarmente favorevoli (vento a favore, assenza di altri rumori ecc.) si può immaginare che riuscissero e propagarsi per svariati chilometri. Tale distanza poteva verosimilmente essere superata da una campana, ma solo in alcuni casi, laddove le strutture di sorveglianza utiliz-

²⁰⁵ ASCPinerolo, reg. 1716, *Conti esattoriali*, cat. 29, *Liber expensarum*, ante 16 agosto 1347.

²⁰⁶ BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 258-260, 27 febbraio 1379.

²⁰⁷ Si veda, per esempio, FRUGONI (a c. di), 2005, p. 91.

²⁰⁸ BREZZI (a c. di), 1937, pp. 13-16, 29 ottobre 1328.

zavano campanili (Abbadia Alpina a Pinerolo, Pollenzo a Bra, Sassi a Torino²⁰⁹) o sorgevano nelle immediate vicinanze di essi (Santa Maria di Stura a Torino, Godiano a Chieri²¹⁰), vi si poteva fare ricorso. Senza contare la difficoltà, soprattutto di notte, di individuare da quale direzione giungesse l'allarme.

Non restano, di conseguenza, che i segnali visivi. Tuttavia, anche in questo caso, non disponiamo di informazioni risolutive. A Torino, a partire dal 1372, sono documentate con una certa frequenza forniture di fascine per i custodi notturni; esse non servivano però per accendere eventuali fuochi di segnalazione, ma per riscaldarsi durante i turni²¹¹. D'altronde la pericolosità di dover all'occorrenza gestire, in una struttura di legno, un fuoco vivo – presupponendo di riflesso che almeno un braciere fosse mantenuto acceso costantemente – non solo risulta evidente, ma era all'epoca assai temuta²¹².

Siamo invece informati su come funzionasse il sistema nel suo complesso e, soprattutto, dove fossero di norma collocati i terminali visivi deputati, oltre che a garantire essi stessi un servizio di sorveglianza, ad acquisire gli avvisi provenienti dalle bicocche suburbane. I documenti al riguardo sono chiari: in tutti i casi analizzati, con la sola eccezione di Cherasco – dove il castello giocava forse un ruolo più rilevante, ma del tutto anomalo, nel coordinare l'articolato apparato difensivo campale²¹³ –, esisteva almeno un punto di osservazione anche nell'abitato, il quale, curiosamente, mai corrisponde a una struttura difensiva delle mura né, esplicitamente, a un polo castellano. Di norma, infatti, si ricorreva all'uso, già evocato, di campanili o torri civiche, ed è evidente come la scelta risentisse della necessità di avvisare rapidamente gli uomini in armi in caso di emergenza ricorrendo all'utilizzo delle campane. Il che, peraltro, interferendo con il normale funzionamento di tali strutture, non mancava di creare qualche problema di sicurezza: nel 1374 gli amministratori torinesi, di fronte alla necessità di istituire turni di guardia sulla torre del comune, si preoccupavano di prendere provvedimenti affinché «custodes noturni possint cum campana tute stare sine periculo deruendi»²¹⁴.

Dovendo scegliere tra le varie strutture presenti all'interno delle mura, la precedenza era ovviamente accordata a quelle collocate in posizioni tali da garantire una visibilità ottimale, vuoi per ragioni altimetriche, vuoi per posizione topografica in rapporto al fronte di maggior sviluppo delle difese campali. A Torino,

²⁰⁹ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 80, 147 e 178.

²¹⁰ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 6 e 7.

²¹¹ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 97-98, 8 novembre 1372. La finalità della legna fornita alle guardie è precisata in BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 65-67, 26 novembre 1376 («super ordinando quod excaravayte nocturne habeant ligna pro se calefaciendo»); 123-124, 8 novembre 1377 («super providendo quod custodes nocturni habeant ligna ad se calefaciendum»).

²¹² BIZZARRI (a c. di), 1981, p. 117, cap. 256, *De porticibus pendentibus in strata non cooperiendis paleis*.

²¹³ Cfr. al riguardo LANZARDO, 2009, pp. 112-117; LUSO, 2010b, pp. 128-132.

²¹⁴ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 296-298, 26 novembre 1374.

dal momento che le postazioni di osservazione e i trinceramenti tendevano a svilupparsi perlopiù nel settore settentrionale del distretto, quale punto principale di coordinamento era stato individuato il campanile della chiesa di Sant'Andrea (odierna Consolata), sul quale, nel 1343, si ordinava esplicitamente di realizzare una bicocca in legno²¹⁵ e, negli anni seguenti, di istituire turni di guardia (fig. 15)²¹⁶. Si affiancava a esso, nella funzione di sorveglianza, la torre comunale, dove *varde* sono documentate con una certa frequenza a partire dal 1335²¹⁷. A Pinerolo, nel 1347, sono menzionate spese per stipendiare i custodi che avevano prestato i propri servizi «super turrim comunis et super campanille Sancti Mauricii»²¹⁸, tra l'altro entrambi ricostruiti contestualmente e dalle medesime maestranze tra il 1327 e il 1333 (fig. 16)²¹⁹. A Casale Monferrato, verso la metà del XIV secolo, si utilizzavano allo scopo i campanili di Santo Stefano e di Sant'Evasio, e si precisava che il custode «non debeat descendere de campanille nisi bis pro qualibet edomoda et stet ibi clausus» (fig. 17)²²⁰. A Bra, caso per certi versi unico su cui si tornerà tra breve, nel 1356 si pagavano coloro che avevano portato assi per rialzare la «ecclesia Sante Marie et campanille dicte ecclesie»²²¹ – che sorgevano all'interno del perimetro fortificato del castello²²² – allo scopo farvi una bicocca. A Chieri, nel 1395, si liquidavano quanti, nei mesi precedenti, erano stati comandati per la «custodiam campanilis Sancti Georgii», posto, al pari di quello di San Maurizio a Pinerolo, nel punto più alto dell'abitato (fig. 18). A Rocca de' Baldi, nel pieno Quattrocento, è documentata la presenza di un *turriionus* o *torresanus*, il quale, con ogni probabilità, coordinava le guardie «super batagleriis et loci deputatis» dall'altro della torre comunale ancora conservata (fig. 19)²²³.

²¹⁵ BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 110-111, 22 maggio 1343. Altri ordini simili *ibid.*, pp. 271-272, 29 maggio 1349; 272-274, 3 giugno 1349. L'uso come punto di osservazione è però precedente, documentato almeno dal 1333: BAIMA (a c. di), 1997, pp. 44-45, 26 ottobre 1333. Altre notizie *ibid.*, p. 122, 28 luglio 1335; BENEDETTO (a c. di), 1998, pp. 244-245, 11 gennaio 1349.

²¹⁶ *Ibid.*, pp. 295-296, 30 novembre 1349; BAIMA (a c. di), 1999, p. 101, 8 agosto 1352; BAIMA (a c. di), 2000, pp. 27, 14 dicembre 1365; 47-48, 12 aprile 1366; BAIMA (a c. di), 2002, pp. 76, 5 settembre 1372; 284-285, 10 ottobre 1374; BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 100, 3 luglio 1377; 141-144, 5 febbraio 1378; 164, 21 marzo 1378; 164-166, 4 aprile 1378; 200-202, 28 agosto 1378; BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, pp. 19-20, 27 febbraio 1380; 163-164, 17 ottobre 1381; 239-241, 19 settembre 1382; 268-269, 21 dicembre 1382.

²¹⁷ BAIMA (a c. di), 1997, p. 122, 28 luglio 1335; BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 106-108, 23 agosto 1377; BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, pp. 222-223, 29 giugno 1382.

²¹⁸ ASCPinerolo, reg. 1716, *Conti esattoriali*, cat. 29, *Liber expensarum*. La torre del comune ricorre anche come *turris platee*. A proposito della coincidenza delle due strutture cfr. CALLIERO, 2002, pp. 140-142.

²¹⁹ *Ibid.*

²²⁰ CANCIAN - SERGI - SETTIA, 1978, pp. 236, cap. 109, *De custodibus campanilis tam Sancti Stephani quam Sancti Evasii*; 254-258, cap. 130. In generale, cfr. anche SETTIA, 1983, p. 129.

²²¹ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 1, 11 marzo 1356.

²²² PANERO, 2007, pp. 162-163.

²²³ VATTASSO (a c. di), 1930, p. 32, cap. 78, *De ville custodia*.

La promiscuità d'uso dei campanili, peraltro, non si limitava ai soli insediamenti dotati di allestimenti di sorveglianza e difesa suburbani: nel 1369 i marchesi di Ceva concordavano con la comunità di Carrù di «solvere trollerium qui stabit super campanile» della chiesa di Santa Maria, posta nel cuore dell'abitato²²⁴, e non sono rari, soprattutto nelle aree alpine del Piemonte nord-orientale, i casi di campanili tre-quattrocenteschi che riducono al minimo gli apparati decorativi, risultando di conseguenza palesemente connotati in senso militare.

Un caso a sé nel panorama subalpino è rappresentato da Bra. Nel grosso borgo sul limite del Roero il sistema difensivo periferico, oltre che sul campanile di Santa Maria, era incardinato su una vera e propria bicocca, documentata a partire dal 1357 e definita esplicitamente «inter villam Brayde»²²⁵. Denominata «del Ponterio», in posizione prossima al perimetro difensivo nord-orientale²²⁶ e inizialmente lignea (lo si deduce dalla frequenza e dal numero degli interventi manutentivi, nonché dal fatto che ci si riferisse occasionalmente a essa come a una *batagleria*²²⁷), fu con ogni probabilità trasformata in una struttura in muratura verso il 1410, anno in cui sono menzionati interventi «ad faciendum domum Ponterii pro faciundo custodiam», tanto da risultare occasionalmente indicata con l'appellativo di *turris* nei decenni successivi²²⁸. L'anomalia braidese trova una propria plausibile giustificazione nell'assetto orografico del luogo: dalla postazione sul campanile di Santa Maria, nonostante la sopraelevazione con un'incastellatura lignea del 1356, non era possibile controllare il settore orientale del distretto, precluso alla vista dal rilievo del castello. La bicocca del Ponterio, oltre a sorvegliare in maniera più efficace il lato delle difese meno protetto²²⁹, era dunque stata costruita per ovviare all'inconveniente. Non pare pertanto casuale la sostanziale coincidenza cronologica tra la sua comparsa documentaria e l'ordine di costruzione della bicocca sul rilievo di Fey, a est del borgo ed esattamente alle spalle del *castrum*²³⁰. E poco importa se una manciata di mesi separa la nascita delle due strutture: un punto di sorveglianza presso la località suburbana probabilmente preesisteva alla bicocca, come ben illustra il caso del posto di osservazione torinese «ad alberam vaite» (letteralmente «al pioppo della guardia»)²³¹, poi «cristallizzato» nella bicocca di Vanchiglia.

²²⁴ ASTo, Archivio Costa di Polonghera, m. 51, 10 dicembre 1369. Notizie in Lusso, 2010b, p. 112.

²²⁵ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 57v, 26 marzo 1357. Si parla della sua posizione nel 1371: *ibid.*, 1371-1390, f. 95v, 13 aprile 1371.

²²⁶ Lusso, 2007b, p. 414.

²²⁷ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 155, 18 luglio 1359 (i sindaci devono «curare et facere restaurari et altari batagleriam Ponteris de gratis au de postibus taliter quod custodes possint stare super et facere custodiam»); *ibid.*, 1371-1390, ff. 35v, 19 ottobre 1372 («masari ad altandum toretam Ponterii»); 46, 9 marzo 1373 («super facto ordinandi de aptando et meliorando bichocam Ponterii»).

²²⁸ *Ibid.*, 1392-1418, 30 ottobre 1410; 1457-1488, ff. 113, 11 gennaio 1460; 178, 1 maggio 1462.

²²⁹ Lusso, 2007b, pp. 414-415.

²³⁰ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 137.

²³¹ SETTIA, 1997, p. 72. Per Vanchiglia cfr. sopra, testo corrispondente alle note 169-171.

4. *Fortuna e tramonto di un modello di difesa*

Prima di proporre alcune riflessioni conclusive, inevitabilmente parziali in considerazione della limitatezza del campione analizzato, pare opportuno fissare nel modo più preciso possibile i capisaldi cronologici in cui risulta articolabile la diffusione di apprestamenti campali. In prima approssimazione, per l'ambito subalpino non sono note notizie riferibili a sistemi di protezione coordinati (o anche solo a un interesse manifesto verso il loro allestimento in tempi brevi) che anticipino il XIV secolo. Gli statuti di Savigliano vi fanno cenno nel 1305²³²; a Chieri, benché esistessero già delle bicocche, solo nel 1328 le autorità comunali decidevano di impedire la realizzazione di qualunque «bialeriam sive acquayralium, clussam aut aliud impedimentum» lungo i confini del distretto, da Arignano a Riva e da Andezeno a Masio presso Poirino, «ut finis melius fortifficentur»²³³. Le prime notizie esplicite di bicocche ascendono a pochi anni dopo e parrebbero conoscere una prima, significativa diffusione nel corso degli anni trenta del Trecento.

L'idea di organizzare sistemi stabili, soggetti a manutenzione programmata e non solo in occasione di crisi militari, pare invece maturare nei decenni finali del secolo. Si passa così, progressivamente, da soluzioni episodiche, dettate dall'urgenza e dalla volontà di porre un argine all'instabilità politica e all'insicurezza – com'è ancora rilevabile, per esempio, a Torino nel 1329, allorquando si ricorreva all'espedito piuttosto grossolano di distruggere «omnia vada et transitus Padi [...] ita et taliter quod equites transire non possint [...] et quod inde aliqua offensio per inimicos dari non possit»²³⁴ – a provvidenze più articolate e a soluzioni difensive coordinate²³⁵. Contemporaneamente, alcune bicocche iniziavano a essere trasformate in strutture durevoli, in muratura, sino ad assumere, ormai nel pieno XV secolo, l'assetto formale e funzionale ancora leggibile nelle poche torri superstiti di cui si è già dato conto. L'attivazione degli apparati periferici continuava a risentire, non v'è dubbio, delle necessità militari contingenti: gli interventi di manutenzione e, soprattutto, la frequenza dei turni di guardia crescevano in occasione di pericoli imminenti²³⁶, per ridursi gradualmente, sino

²³² Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 60.

²³³ BREZZI (a c. di), 1937, pp. 27-30, 4 novembre 1328.

²³⁴ BAIMA (a c. di), 1996, pp. 234-235, 6 aprile 1329.

²³⁵ Nel 1369, sempre a Torino, si sostenevano spese «in sarando vada Durie» (BAIMA, a c. di, 2000, pp. 146-147, 3 marzo 1369) e si dava ordine «quod omnia vada super finibus Taurini claudatur» (*ibid.*, pp. 151-152, 27 marzo 1369). La sostituzione del verbo «distruggere» con «chiudere» lascia intendere che si intervenisse in maniera meno drastica, in modo da non compromettere in maniera permanente – obbligando così, terminata l'emergenza, a investire risorse nella ricostruzione – la funzionalità dei guadi.

²³⁶ BAIMA (a c. di.), 2002, pp. 193-195, 15 marzo 1374; 276-277, 8 ottobre 1374; BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 4-5, 14 gennaio 1376.

alla sospensione di ogni attività di sorveglianza – *in primis* quella notturna – nei periodi di pace²³⁷. Il sistema delle opere campali nel suo insieme era ormai, però, permanente e poteva al limite registrare interventi mirati di potenziamento.

Sin dai primissimi anni del Cinquecento, di pari passo con il progressivo aggiornamento delle tecniche militari, si perdono del tutto le tracce di tali sistemi di protezione territoriale. L'uso della terra e del legno nell'allestimento delle strutture difensive fu mantenuto in vita, soprattutto entro l'orizzonte cronologico del quarto decennio del secolo, ma l'attenzione si concentrò sui fronti primari, che crebbero notevolmente in profondità in conseguenza dell'ispessimento delle cortine, divenute terrapienate, dell'inserimento di bastioni e piattaforme e dell'ampliamento dei fossati²³⁸. La ragione di tali metamorfosi è da ricondurre, com'è noto, alla diffusione delle artiglierie trasportabili. Senza dubbio meno noto – ma altrettanto evidente – è il fatto che la scomparsa dei sistemi difensivi campali permanenti tardomedievali sia verosimilmente da ricondurre al medesimo evento. Crescendo la gittata delle armi, barriere, fossati e terrapieni, qualora fossero stati conservati e mantenuti in efficienza, si sarebbero infatti trasformati in altrettante, comode postazioni per le batterie di artiglierie nemiche, contraddicendo peraltro la comune tendenza del periodo a liberare da qualunque ingombro – edifici compresi – le aree circostanti le fortificazioni²³⁹. Con ogni evidenza, furono dunque le stesse istituzioni che fino a pochi decenni prima avevano ritenuto opportuno fortificare estensivamente le aree suburbane a decretare lo smantellamento di tali sistemi campali.

Quando ciò avvenne, non è dato sapere con certezza. A ben vedere, tuttavia, è probabile che già nel corso del tardo Trecento-primi Quattrocento avesse preso avvio un'opera di selezione funzionale delle opere, cui si accompagnò un deciso salto di scala nella dimensione degli apprestamenti campali. In buona sostanza, è lo stesso processo di trasformazione in muratura di alcune, ben individuate, bicocche a rendere evidente il fenomeno: mentre si fissavano sul territorio alcuni manufatti cui si attribuiva un ruolo "strategico" di sorveglianza e tutela, altri, in ragione della loro stessa natura costruttiva, erano destinati a una rapida obsolescenza e, in ultimo, alla scomparsa. Non sembra, per esempio, casuale che i contratti casalesi per la custodia delle strutture difensive dell'abitato, a partire dal 1386, ricordino solo più la *bastita Luxente*²⁴⁰, e nel determinare tale situazione un ruolo deve essere probabilmente assegnato, prima ancora che alla conclusione della fabbrica del castello paleologo, alla realizzazione della cosiddetta rochetta

²³⁷ *Ibid.*, pp. 160-161, 14 marzo 1378.

²³⁸ Per alcune riflessioni rispetto al contesto piemontese, vero e proprio laboratorio di sperimentazione per le nuove soluzioni difensive, mi permetto di rimandare a Lusso, 2009, pp. 28-39; Lusso, 2012, pp. 31-55.

²³⁹ Cfr., in generale, Lusso, 2007a, pp. 27-28.

²⁴⁰ ASTo, Corte, *Paesi per A e B*, m. 18C, Casale, n. 6, 27 agosto 1386.

presso la porta orientale del borgo²⁴¹. L'esempio più evidente di tale tendenza è, tuttavia, rappresentato dalla notizia che, nel pieno Quattrocento, le autorità chieresi procedevano ormai di consuetudine ad affittare a privati alcune delle bicocche – quella di Pescatore, per esempio – presenti sul territorio comunale, con l'obbligo per il locatario di farsi carico degli oneri di manutenzione²⁴².

Nel contempo, i documenti iniziano a registrare interventi di grande impegno organizzativo ed economico. Esempari al riguardo sono due iniziative assunte a cavallo degli anni sessanta e settanta del Trecento dai conti di Savoia. Nel 1369 Amedeo VI ordinava, «pro deffensione et conservacione tuciori terrarum et subdictorum nostri et principis Achaye nepotis et fidelis nostri», una roida generale per «a Lonbrasco usque ad Montemcalerium facere certa bareras et foxata»²⁴³. Cinque anni dopo, nel luglio del 1374, sempre «pro bono patrie statu», il conte richiedeva un nuovo contributo economico e in manodopera per la realizzazione di «vias bonas levatas et a qualibet parte fosseatas [...] a loco nostro Villefranche usque Saviglianum et a loco Cargnani usque ad Villam Stelonis»²⁴⁴. Si tratta, è evidente, di un'opera ciclopica, che fu conclusa solo nel settembre del 1375²⁴⁵, a oltre un anno dal suo inizio, e che portò alla realizzazione di quasi 25 chilometri di trincea terrapienata (oltre 19 tra Villafranca Piemonte e Savigliano e circa 6 tra Carignano e Villastellone).

Se gli oneri fisici ed economici dell'allestimento delle difese campali continuavano a restare a carico delle singole comunità, il potere decisionale pare, dunque, ormai saldamente in mano ai principi, i quali, guidati da una visione del territorio più ampia, assegnavano priorità a interventi non più necessariamente finalizzati alla difesa a medio raggio dei singoli centri abitati. A Torino, nel corso degli anni settanta del XIV secolo, sono sempre più spesso i Savoia a orientare la scelta delle opere²⁴⁶. A Bra, nel 1392, era il luogotenente del governatore astigiano, di fronte

²⁴¹ *Ibid.*, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, 1368. Al riguardo cfr. SETTIA, 1983, pp. 130-131; ANGELINO, 1995, pp. 37 sgg.; ANGELINO, 2003, pp. 33-34.

²⁴² ASCChieri, art. 137, par. 2, *Libri mastri*, vol. 6, f. vlv.

²⁴³ BAIMA (a c. di), 2000, pp. 146-147, 3 marzo 1369; 148, 6 marzo 1369; 149, 12 marzo 1369; 149-150, 14 marzo 1369; 150, 21 marzo 1369; 151-152, 27 marzo 1369.

²⁴⁴ BAIMA (a c. di), 2002, pp. 251-253, 28 luglio 1374; 261-262, 24 agosto 1374; 270, 9 settembre 1374; 271, 14 settembre 1374; 271-271, 19 settembre 1374; 273, 20 settembre 1374; 274, 25 settembre 1374; 302-303, 4 dicembre 1374; 306, 19 dicembre 1374; 307, 21 dicembre 1374; 323-325, 18 febbraio 1375; 330-331, 1 febbraio 1375; 333-334, 5 marzo 1375; 336-337, 10 marzo 1375; 337-338, 6 marzo 1375; 339-340, 11 marzo 1375; 351-352, 14 aprile 1375; 353-355, 29 aprile 1375; 356-357; 1 maggio 1375. Per i dettagli dell'opera cfr. sopra, testo corrispondente alle note 198-199.

²⁴⁵ *Ibid.*, pp. 397-398, 23 settembre 1375.

²⁴⁶ *Ibid.*, pp. 76-78, 6 settembre 1372; 276-277, 8 ottobre 1374; 349, 8 aprile 1375; BONARDI - GATTO MONTICONE (a c. di), 2003, pp. 160-161, 14 marzo 1378; 232-233, 14 dicembre 1378; 258-260, 27 febbraio 1379; 306-308, 15 agosto 1379; BAIMA - BONARDI (a c. di), 2003, pp. 30-31, 4 aprile 1380; 180, 4 dicembre 1381; 206-208, 13 aprile 1382; 256-258, 26 novembre 1382; 364-365, 17 novembre 1383; 370-372, 22 dicembre 1383.

al pericolo costituito dalla presenza di «gentes armigere de ultra montaneis» a ordinare il potenziamento immediato di «fortificationes murorum, bareriarum, batarezianum, fossatorum, spaldorum, renalmorum et alia necessaria»²⁴⁷. Nel caso, infine, di Cherasco, all'epoca soggetta come l'abitato precedente al dominio visconteo, già Lanzardo notava come parte delle opere – in primo luogo la strada coperta tra il concentrico e la bicocca di *Fontane* e tra questa e Bra – fosse stata realizzata dietro ordine «arrivato direttamente dalle autorità viscontee»²⁴⁸.

Lo stesso dicasi per altri contesti geopolitici subalpini. Nel 1341 il marchese di Monferrato Gian Giacomo Paleologo ordinava agli abitanti di Trino – altro insediamento per il quale è documentata una *cercha* periurbana²⁴⁹ – di «strate sbarrare cum bicochis»²⁵⁰. Anche il sistema difensivo che aveva come fulcro l'abitato di Casale crebbe e fu mantenuto in efficienza nel corso del xv secolo grazie a una serie coordinata di interventi marchionali: a Frassineto, nel 1426, è documentata la presenza di un *foxatum domini marchionis*²⁵¹, il quale, nonostante il suo contestuale utilizzo irriguo, può forse essere messo in relazione con la presenza della *bastita* di *Moneta*²⁵². Nel 1455 poi, al tempo in cui l'interesse dei principi si appuntava sempre più insistentemente sull'area dell'Oltrepò vercellese, a margine di un'ampia campagna di revisione dei confini “di stato”, Giovanni di Crescentino era incaricato della realizzazione, tra l'abitato di Livorno e quello di Bianzé, «apud terminum longum de Mangino», di un «fossatum cum mota»²⁵³.

Quello che cambia nella seconda metà del Trecento, prima ancora dell'assetto delle opere difensive del territorio, è, dunque, la prospettiva generale che guidava le scelte, la “strategia”. È questo, senza dubbio, uno degli aspetti più interessanti che emergono dall'analisi. La realizzazione dei sistemi difensivi e il loro perfezionamento graduale, nonché la progressiva erezione di bicocche e la successiva trasformazione di alcune di esse in vere e proprie torri, per quanto risultino legati alla difesa di precisi e individuati insediamenti, parrebbero infatti accompagnare, cronologicamente e topograficamente, il processo di lenta trasformazione dei principati subalpini in corpi territoriali più omogenei, dotati di un'organizzazione

²⁴⁷ ASCBra, *Ordinati originali*, 1392-1418, f. 29, 3 dicembre 1392.

²⁴⁸ LANZARDO, 2009, p. 105.

²⁴⁹ ASTo, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum quorumque redituum et bonorum immobilium que habet illustrissimus dominus noster in universo eius territorio tam in castris quam in civitatibus et villis inceptus sub anno MCCCCXXIII*, f. 313, 26 ottobre 1425. Tale circuito difensivo non può corrispondere alle mura del borgo, alla cui costruzione si sarebbe atteso solo a partire dal 1435: *ibid.*, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 4, f. 65v (25 aprile 1435). Per dettagli cfr. LUSSO - PANERO, 2008, pp. 112-113.

²⁵⁰ ASTo, Corte, *Monferrato ducato*, m. 12, n. 14, f. 3, 10 febbraio 1431.

²⁵¹ *Ibid.*, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum cit.*, f. 469.

²⁵² Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 70.

²⁵³ ASTo, Corte, *Monferrato confini*, vol. L, n. 2, f. 22 (23 maggio 1455). Per ulteriori approfondimenti mi permetto di rimandare a LUSSO, 2005a, pp. 107-108.

interna e, di riflesso, di confini più riconoscibili e stabili²⁵⁴. Semplificando i termini del discorso al fine di rendere evidente il concetto, si potrebbe dire che la diffusione e la precisazione materiale degli apprestamenti campali sia uno degli esiti caratteristici delle politiche di controllo “statale” del territorio; affermazione che comporta, come logico corollario, che la committenza, al limite implicita, delle torri isolate non possa essere ricondotta ad altro che alla volontà dei principi.

Nel caso dell’area carmagnolese-carignanese, sia le bicocche superstiti sia quelle documentate solo più per via iconografica o documentaria sorsero senza eccezioni lungo quello che, nel secondo Quattrocento, era il confine “di stato” tra due principati spesso antagonisti: il marchesato di Saluzzo a oriente e i domini dei Savoia a occidente. La citata mappa di Alessandro e Vermondo Resta è esplicita in questo senso, ponendo la torre di Madama in diretta relazione con quella che è indicata come «tagliata di Carignano», ossia la linea di confine, marcata da un fosso, che divideva l’ambito di proiezione politica saluzzese da quello sabauda – e, nel tratto specifico, di pertinenza diretta della famiglia Costa²⁵⁵. Lo stesso dicasi a proposito delle torri di Villanova d’Asti, che segnavano di fatto il limite del capitanato di Asti, passato nel 1389 sotto il controllo degli Orléans a seguito del matrimonio di Valentina Visconti con Luigi²⁵⁶, e delle strutture, documentate solo per via documentaria, di Bra e Cherasco, sorte nei territori di due insediamenti posti in corrispondenza dei confini sud-occidentali del medesimo dominio. Nel 1397, per discutere i termini della pace, il marchese di Monferrato Teodoro II si incontrava con Amedeo di Savoia-Acaia presso il confine dei rispettivi principati, sotto la torre di Cimena²⁵⁷. Un secolo dopo circa, nel 1485, lo stesso manufatto, definito nell’occasione «de la iuridicione de Chivasse», era utilizzato come riferimento topografico nei patti segreti stipulati tra Gian Galeazzo Maria Sforza e Carlo di Savoia per la spartizione del Monferrato nel caso di morte senza eredi del marchese Bonifacio III²⁵⁸. Non è poi casuale che proprio Chieri, ultimo insediamento di una certa consistenza soggetto al dominio sabauda prima dell’Astigiano²⁵⁹, fosse dotato di un altrettanto rilevante sistema protettivo periferico. Nel caso specifico è peraltro noto che sin dal terzo decennio del XIV secolo, sulle bicocche più esterne, verso il territorio di Poirino, erano posti gli

²⁵⁴ Per qualche riflessione generale sull’area oggetto di analisi cfr. LONGHI, 2001, pp. 105-134; LONGHI, 2003, pp. 23-69; LUSSO, 2010b, pp. 39-68; LUSSO, 2010c, pp. 61-92; LUSSO, 2013a, pp. 423-438; LUSSO, 2013b, pp. 121-141.

²⁵⁵ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 33.

²⁵⁶ SANGIORGIO, 1780, pp. 245-257.

²⁵⁷ *Ibid.*, p. 289.

²⁵⁸ AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 17, n. 15, 8 marzo 1485. Cfr. sul tema cfr. LUSSO, 2007c, pp. 91-94.

²⁵⁹ L’abitato fece dedizione nel 1347 ad Amedeo di Savoia e a Giacomo di Savoia-Acaia: GABOTTO (a c. di), 1913, pp. CXLI-CLVII, doc. 159, 19 maggio 1347. Per maggiori dettagli CIBRARIO 1827, pp. 436 sgg.

inscigna chieresi, utili evidentemente a segnalare i limiti della giurisdizione comunale²⁶⁰. Gli allestimenti periferici che circoscrivevano Torino e Pinerolo sono invece, con ogni probabilità, da ricondurre al ruolo di entrambi gli insediamenti quali sedi della corte sabauda.

Anche le torri di area prealpina paiono poste con una certa frequenza in luoghi tatticamente “sensibili”. Dronero e Busca erano gli ultimi abitati controllati dai marchesi di Saluzzo prima del territorio cuneese, sabauda anch’esso, e le due bicocche citate in precedenza sorgono significativamente a oriente dei rispettivi borghi, non lontano dai confini del principato²⁶¹. Avigliana, dalle cui difese dipendeva funzionalmente la torre della Bicocca, era, dal XIII secolo almeno, un altro dei centri di gravitazione della corte sabauda²⁶², senza contare la sua collocazione a ridosso dell’area in cui si ritengono esistite le celebri chiuse valsusine²⁶³, evanescenti dal punto di vista materiale, ma limite giuridico ben più preciso per quella che i Savoia, sin dall’XI secolo, ritenevano essere la propria *terra vetus* cisalpina²⁶⁴.

²⁶⁰ BREZZI (a c. di), 1937, pp. 92-93, 2 aprile 1329.

²⁶¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 30.

²⁶² GATTO MONTICONE - SALVATICO, 2006, pp. 318-323; PANERO, 2013, pp. 237-240.

²⁶³ Sull’argomento si veda MOLLO, 1996, pp. 41-92.

²⁶⁴ BARBERO, 2002, pp. 11-12.

Fonti

- BAIMA M. (a c. di), 1996, *Libri consiliorum 1325-1329. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 1).
- BAIMA M. (a c. di), 1997, *Libri consiliorum 1333-1339. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 2).
- BAIMA M. (a c. di), 1999, *Libri consiliorum 1351-1353. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 4).
- BAIMA M. (a c. di), 2000, *Libri consiliorum 1365-1369. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 5).
- BAIMA M. (a c. di), 2002, *Libri consiliorum 1372-1375. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 6).
- BAIMA M. - BONARDI M.T. (a c. di), 2003, *Libri consiliorum 1380-1383. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 8).
- BENEDETTO S. (a c. di), 1998, *Libri consiliorum 1342-1349. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 3).
- BIZZARRI D. (a c. di), 1981, *Gli statuti di Torino del 1360*, in *Torino e i suoi statuti nella seconda metà del Trecento*, Torino.
- BONARDI M.T. - GATTO MONTICONE L. (a c. di), 2003, *Libri consiliorum 1376-1379. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino (Fonti, 7).
- BREZZI P. (a c. di), 1937, *Gli ordinati del comune di Chieri: 1328-1329*, Torino (Biblioteca della Società Storica Subalpina, d'ora in avanti BSSS, 162).
- CANCIAN P. - SERGI G. - SETTIA A.A., 1978, *Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, Alessandria (Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 22).
- COGNASSO F. (a c. di), 1924, *Statuti civili del comune di Chieri*, Torino (BSSS, 76).
- DAMONTE F. (a c. di), 1972, *Da Firenze a Santiago di Compostella: itinerario di un anonomo pellegrino nell'anno 1477*, «Studi medievali», s. III, XIII, pp. 1043-1071.
- DELLA CHIESA G., 1848, *Cronaca di Saluzzo*, a c. di Muletti C., in *Historiae patriae monumenta* (d'ora in avanti HPM), v, Augustae Taurinorum (Scriptores, 3), cc. 841-1076.
- FRUGONI C. (a c. di), 2005, *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 miniature del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano-Firenze.
- GABOTTO F. (a c. di), 1912, *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, Pinerolo (BSSS, 22).
- GABOTTO F. (a c. di), 1913, *Appendice al Libro rosso del comune di Chieri*, Pinerolo (BSSS, 76).
- MANUEL DI SAN GIOVANNI G., 1868, *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira*, III, *Cartario*, Torino.
- ROLANDINUS PATAVINUS, 1905, *Cronica in factis et circa facta Marchiae Trivixane*, a c. di Bonardi A., Città di Castello (*Rerum Italicarum scriptores*, ed. 2ª, VIII/1).
- ROSSANO G.B. - BURAGGI G.C. (a c. di), 1913, *Gli Statuti di Barge*, Torino.
- SACCO I.M. (a c. di), 1933, *Statuti di Savigliano*, Torino (BSSS, 125).

- SANGIORGIO B., 1780, *Cronica del Monferrato*, a cura di Vernazza G., Torino.
- SEGATO D. (a c. di), 1955, *Gli statuti di Pinerolo*, in *HPM*, xx, Augustae Taurinorum (*Leges municipales*, 4), cc. 5-276.
- SELLA Q. (a c. di), 1880, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, II, Roma (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 5).
- Statuta et ordinationes illustris civitatis Clarasci celeberrimi, nobilis et antiqui, fortissimique pedemontanae regionis propugnaculum*, 1642, Augustae Taurinorum.
- TALLONE A. (a c. di), 1903, *Cartario dell'abbazia di Casanova fino all'anno 1313*, Pinerolo (BSSS, 14).
- VATTASSO M. (a c. di), 1930, *Lo statuto di Rocca de' Baldi dell'anno MCCCCXLVIII*, Roma (Studi e testi, 52).

Studi

- ANGELINO A., 1995, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato, pp. 27-52.
- ANGELINO A., 2003, *Da fortezza a residenza della corte paleologa*, in COMOLI V. (a c. di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Alessandria, pp. 29-39.
- ANNONE S., 1980, *Cronistoria di Carignano dal sec. X al sec. XX*, in *Carignano: appunti per una lettura della città*, II, Carignano, pp. 163-206.
- BARBERO A., 2002, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari.
- BELTRAMO S., 2005, *Le fortificazioni rurali del Saluzzese: primi risultati di una ricerca*, in *Caseforti*, 2005, pp. 195-212.
- BENEDETTO S., 1993, *Forme e dinamiche del paesaggio rurale*, in COMBA R. - ROCCIA R. (a c. di), *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, Torino, pp. 241-266.
- BONARDI C., 1990, *La cittadella dei Gonzaga 1590-1612*, in MAROTTA A. (a c. di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia 1590-1859*, Alessandria, pp. 73-83.
- BONARDI C., 1995, *La difesa di Rocca de' Baldi fra medioevo ed età moderna: il disegno di Francesco Orologi*, in COMBA R. - MASSIMINO A.M. - VIARA G. (a c. di), *Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati (secoli XI-XVI)*, Atti della giornata di studio (Rocca de' Baldi, 23 ottobre 1994), Cuneo (Storia e storiografia, VII), pp. 141-152.
- BONARDI M.T. - SETTIA A.A., 1997, *La città e il suo territorio*, in COMBA R. (a c. di), *Storia di Torino*, II, *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino, pp. 7-94.
- CALLIERO M., 2002, *Dentro le mura. Il Borgo e il Piano di Pinerolo nel consegnamento del 1428*, Pinerolo.
- CAMPORESE G., 1982, *Storia dei chieresi (dalle origini al Cinquecento)*, Chieri.

- CANZIAN D., 2007, *L'assedio di Padova del 1405*, in DEGRASSI - VARANINI (a c. di), 2007, pp. 337-361.
- CASALIS G., 1836, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di sua maestà il re di Sardegna*, III, Torino.
- Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI), 2005, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2005), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo (d'ora in avanti SSSAACN)», 132.
- CASIRAGHI G., 1998, *Ospedali di strada a Torino: il caso dell'Abbadia di Stura*, in *Lungo il cammino. L'accoglienza e l'ospitalità medievale*, Atti del convegno (Torino, 16 ottobre 1996), in *Le vie del Medioevo. Atti dei convegni*, Torino, pp. 59-78.
- CHIERICI P. - DONATO G. - MICHELETTO E., 1996, "Piazza vecchia" a Savigliano: fonti materiali per una storia delle trasformazioni edilizie, in DE MINICIS E. - GUIDONI E. (a c. di), *Case e torri medievali*, I, Atti del II convegno di studi «La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)» (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), Roma, pp. 28-40.
- CIBRARIO L., 1827, *Delle storie di Chieri, libri quattro con documenti*, Torino.
- CLARETTA G., 1874, *Notizia storica sulla più antica carta di franchigia e sui primi statuti conceduti ad Avigliana dai conti di Savoia*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», IX, pp. 3-59.
- COMBA R., 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale; uomini e luoghi nel Piemonte sud-occidentale fra X e XVI secolo*, Torino.
- COMBA R. - PANERO F. - PINTO G. (a c. di), 2007, *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco.
- DEGRASSI D. - VARANINI G.M. (a cura di), 2007, *Città sotto assedio (Italia, secoli XIII-XV)*, «Reti medievali», VIII.
- DURANDI J., 1774, *Il Piemonte cispadano antico, ovvero memorie per servire alla notizia del medesimo [...]*, Torino.
- GABOTTO F., 1898-1899, *Contributi alla storia del Conte Verde negli anni 1361-1362*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXXIV, pp. 215-240.
- GATTO MONTICONE L. - SALVATICO A., 2006, *Una valle di transito fra la tarda antichità e la fine del medioevo. La valle di Susa*, in PANERO F. (a c. di), *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, Torino, pp. 289-332.
- GROSSI G.L.A., 1790, *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni, dedicata a S.A.R. il duca del Chiabrese [...]*, Torino.
- GULLINO G., 1976, *La formazione territoriale e urbanistica del Comune di Savigliano. Secoli XII-XVI*, «Bollettino SSSAACN», 74, pp. 3-47.
- GULLINO G., 1994, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in PANERO F. (a c. di), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del convegno (Cherasco, 14 novembre 1993), Cuneo, pp. 87-106.
- GULLINO G., 1996, *Una "quasi città" dell'Italia nord-occidentale. Popolazione, insediamento e agricoltura a Bra fra XIV e XVI secolo*, Cavallermaggiore.

- LANGE A., 1980, *Le carte topografiche di Alessandro e Vermondo Resta del 1575, per la zona del Gaio fra Carmagnola e Carignano*, in *Carignano: appunti per una lettura della città*, I, *Territorio, città e storia attraverso la forma urbana, l'architettura e le arti figurative*, Carignano, pp. 263-267.
- LANGE G., 1959, *Le mura di Chieri*, in *Atti del x congresso di storia dell'architettura* (Torino, 8-15 settembre 1957), Roma, pp. 127-147.
- LANZARDO D., 2009, *Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)*, in PANERO F. - PINTO G. (a c. di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 15-16 novembre 2008), Cherasco, pp. 97-118.
- LAZZARINI I., 2007, *La difesa della città. La definizione dell'identità urbana assediata in tempo di guerra e in tempo di pace (Mantova, 1357-1397)*, in DEGRASSI - VARANINI (a c. di), 2007, pp. 307-336.
- LONGHI A., 2001, *Principati territoriali e difese collettive: Il caso dei Savoia-Acaia*, in BORDONE R. - VIGLINO M. (a c. di), *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del convegno (Torino, 19 novembre 1999), Torino, pp. 105-134.
- LONGHI A., 2003, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in VIGLINO M. - TOSCO C. (a c. di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 23-69.
- LONGHI A., 2007, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in COMBA - PANERO - PINTO (a c. di), 2007, pp. 51-85.
- LONGHI A., 2008, *L'analisi regressiva dei catasti sabaudi e francesi per lo studio dell'insediamento medievale*, in LONGHI A. (a c. di), *Cadastrés et territoires. L'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire*, Firenze, pp. 237-253.
- LONGHI A., 2015, *Barge*, in COMBA R. - LONGHI A. - RAO R. (a c. di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Cuneo (Biblioteca della SSSAACN, n.s., IV), pp. 261-265.
- LUSO E., 2005a, *L'insediamento nella prima età moderna. Città, borghi, campagne*, in COMOLI V. - LUSO E. (a c. di), *Monferrato, identità di un territorio*, Alessandria, pp. 99-117.
- LUSO E., 2005b, *Torri extraurbane a difesa di mulini nel Piemonte medievale*, in DE MICICIS E. - GUIDONI E. (a c. di), *Case e torri medievali*, III, Atti del IV convegno di studi «Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV): Piemonte, Liguria, Lombardia» (Viterbo-Vetralla 29-30 aprile 2004), Roma, pp. 48-59.
- LUSO E., 2005c, *Il Torrione presso Narzole: una torre colombaia? Note per una proposta di datazione e di funzioni*, in *Caseforti*, 2005, pp. 161-174.
- LUSO E., 2007a, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo*, in M. VIGLINO - BRUNO A. jr. (a c. di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Firenze, pp. 21-32.
- LUSO E., 2007b, *L'organizzazione della difesa durante il periodo visconteo-orleanese*, in PANERO (a c. di), 2007, I, pp. 408-422.

- LUSO E., 2007c, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in COMBA - PANERO - PINTO (a c. di), 2007, pp. 87-123.
- LUSO E., 2009, *Le fortificazioni di Cherasco all'inizio dell'età moderna*, in LUSO E. - GULLINO G. (a c. di), 1559. *Dalla Francia ai Savoia: la cessione di Cherasco a Emanuele Filiberto*, Atti della giornata di studi (Cherasco, 14 novembre 2009), La Morra, pp. 28-39.
- LUSO E., 2010a, *Domus hospitales. Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Torino.
- LUSO E., 2010b, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra.
- LUSO E., 2010c, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, «Monferrato arte e storia», 22, pp. 61-92.
- LUSO E., 2012, *Costruzione e potenziamento del fronte bastionato fossanese nel XVI secolo*, in COMBA R., coll. BEDINO L. (a c. di), *Storia di Fossano e del suo territorio*, IV, *Borgo, città e diocesi (1536-1680)*, Fossano, pp. 31-55.
- LUSO E., 2013a, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in CORRAIN L. - DI TEODORO F.P. (a c. di), *Architettura e identità locali*, I, Firenze (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», 424), pp. 423-438.
- LUSO E., 2013b, *Il nuovo paesaggio urbano in Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, «Bollettino SSSAACN», 149, pp. 121-141.
- LUSO E., 2013c, *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Alessandria.
- LUSO E., 2014a, *Insedimenti produttivi e fortificazioni nell'Italia nord-occidentale (secoli XIV-XVI)*, in LUSO E. (a c. di), *Attività produttive e insediamenti nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del convegno (Cherasco, 25-27 ottobre 2013), Cherasco, pp. 75-105.
- LUSO E., 2014b, *Tra Savoia, Galles e Provenza. Magistri costruttori e modelli architettonici nel Piemonte duecentesco*, in *A Warm Mind-Shake. Scritti in onore di Paolo Bertinetti*, Torino, pp. 301-311.
- LUSO E. - PANERO F., 2008, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria.
- MANUEL DI SAN GIOVANNI G., 1858, *Dei marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de' Santi Vittore e Costanzo e di Sant'Antonio nel marchesato di Saluzzo*, Torino.
- MOLLO E., 1996, *Le chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo*, in SERGI G. (a c. di), *Luoghi di strada nel Medioevo, fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, Torino, pp. 41-92.
- NOVELLIS C., 1844, *Storia di Savigliano e dell'abbazia di San Pietro*, Torino.
- OLIVERO E., 1940, *Il campanile della Consolata restaurato*, in «Il Santuario della Consolata», XIV, 7, pp. 3-22.
- PANERO F., 2007, *Le origini dell'insediamento di Bra. Aggregazioni spontanee sotto il controllo signorile*, in PANERO (a c. di), 2007, I, pp. 139-199.

- PANERO F., 2013, *Circolazione di idee politiche e progetti di aggregazione territoriale*, in MERLIN P. - PANERO F. - ROSSO P., *Società, cultura e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Torino, pp. 231-243.
- PANERO F. (a c. di), 2007, *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, I, *Le origini di Bra. Il Medioevo*, Savigliano.
- PARI F., 1986, *La Torre della Bicocca, castello di Buttigliera Alta (valle di Susa) e la borgata Malan nel contesto dell'antico sistema viario della valle*, «Segusium», XXII, pp. 79-100.
- PRESSEDA P., 2002, *Tippo o sii figura dil finaggio contentioso tra Moncalieri et Truffarello fatto da m[esser]r Pietro Bombarda d'ordine dell'ill.re s.r sena.re Guerillo conforme all'ord.ne Sena.rio [...]*, in *Viaggio nella memoria del territorio: percorso nell'Archivio Storico di Moncalieri*, Catalogo della mostra (Moncalieri, 16 marzo-20 maggio 2002), Moncalieri, pp. 91-96.
- SETTIA A.A., 1975, *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, «Archeologia medievale», II, pp. 237-328.
- SETTIA A.A., 1983, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino.
- SETTIA A.A., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A., 1993, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna.
- SETTIA A.A., 1997, *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in SERGI G. (a c. di), *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, Torino, pp. 785-831.
- SETTIA A.A., 2001, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", cortine"*, Cuneo-Vercelli.
- SETTIA A.A., 2002, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma-Bari.
- SETTIA A.A., 2005, «Arali», «palazzi», «motte»: aziende rurali fortificate nella zona peri-urbana di Torino, in *Caseforti*, 2005, pp. 9-16.
- SETTIA A.A., 2006, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma.
- SETTIA A.A., 2007, «Erme torri». *Simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli.
- SETTIA A.A., 2008, *Il tempo della terra e del legno. Elementi difensivi esterni nei castelli italiani (secoli X-XIII)*, in *Oltre le mura. L'apparato delle cinte fortificate medievali. Riconoscimento, salvaguardia, valorizzazione*, Atti del convegno (Montagnana, 18 novembre 2006), Montagnana (Quaderno del Centro di Studi sui Castelli, 16), pp. 13-29.
- SETTIA A.A. - MARASCO L. - SAGGIORO F. (a c. di), 2013, *Fortificazioni di terra in Italia. Motte, tumuli, tumbe, recinti*, Atti del convegno (Scarlino, 14-16 aprile 2011), «Archeologia medievale», XL.
- STRATI G., 2007, *La piazza extramuraria del Marcheylium*, in LUSO E. (a c. di), *Le origini di una città. Palazzo Mathis e Bra tra medioevo ed età moderna*, Catalogo della mostra (Bra, 8 settembre-7 ottobre 2007), Bra, pp. 43-49.
- VANETTI G., 1996, *I rii, le bealere e i mulini nella storia di Chieri*, Chieri.

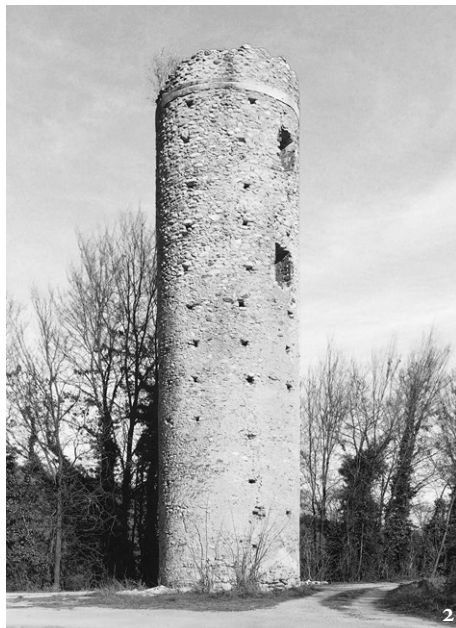


Fig. 1. Buttigliera Alta, torre della Bicocca - Fig. 2. Dronero, torre in frazione Monastero - Fig. 3. Barge, torre in località San Giovanni dei Bussoni - Fig. 4. Busca, torre in località Bicocca.

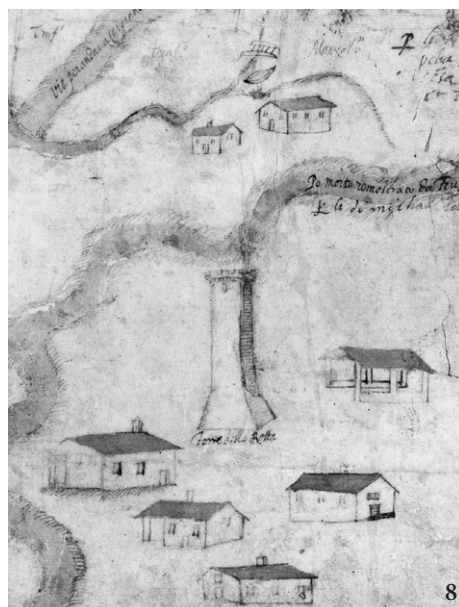
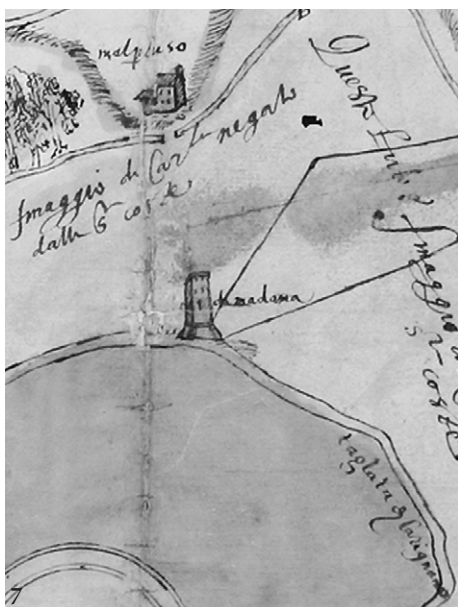


Fig. 5. Carignano, torre di Valsorda - Fig. 6. Villanova d'Asti, torre di Supponito - Fig. 7. La torre di Madama presso Carignano nella mappa di Alessandro e Vermondo Resta, 1575, particolare (ASCCarmagnola, titolo xxv, cat. 11, fald. 6) - Fig. 8. La torre della Rotta a sud-est di Moncalieri nella mappa di Pietro Bombarda, 1596, particolare (ASCMoncalieri, serie v, parte I, n. 57).

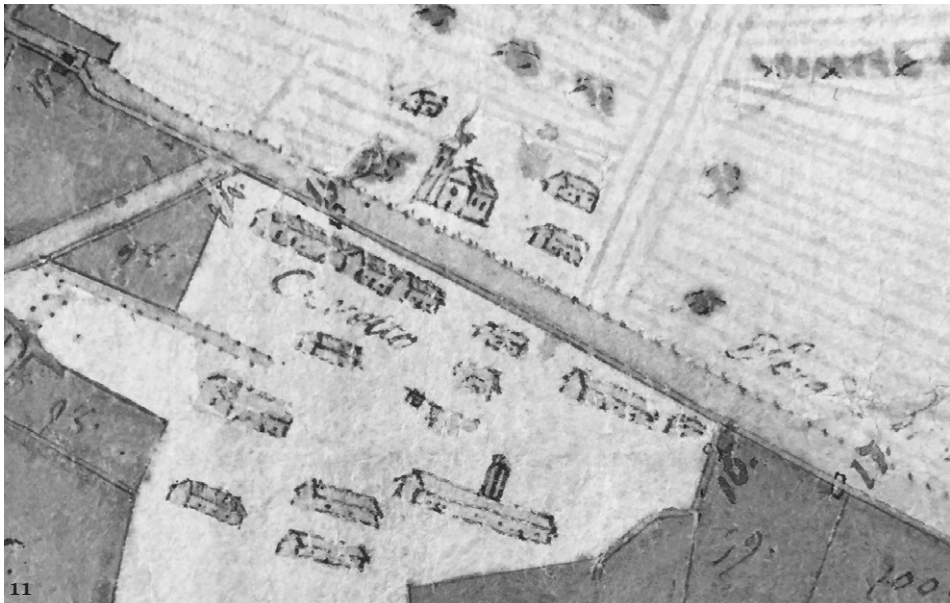
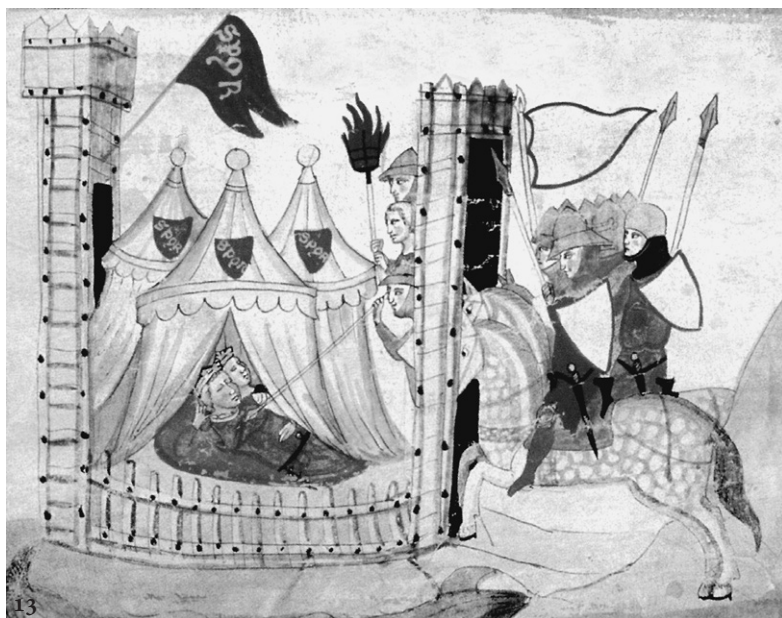


Fig. 9. Villanova d'Asti, torre di Bisola - Fig. 10. Riva presso Chieri, torre del rivo Santena, oggi Mulino della Torre - Fig. 11. La torre di Ceretto presso Carignano nella mappa di Francesco Bon, *Mappa di tutte le lame poste sul territorio della città di Carignano*, 1776, particolare (ASCCarignano, *Fiume Po e relative infrastrutture*, n. 13).



Figg. 12, 13. Miniature toscano, lo scontro del 1276 tra fiorentini e lucchesi da un lato e pisani dall'altro al Fosso arnorico, un sistema di difese campali a protezione dell'Arno (in alto), e l'uccisione del comandante romano Fiorino e di sua moglie all'assedio di Fiesole (in basso), dalla *Nuova cronica* di Giovanni Villani, 1341-1348 (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigiano L VIII 296, f. 108; da FRUGONI, a c. di, 2005, pp. 160-161, 91).

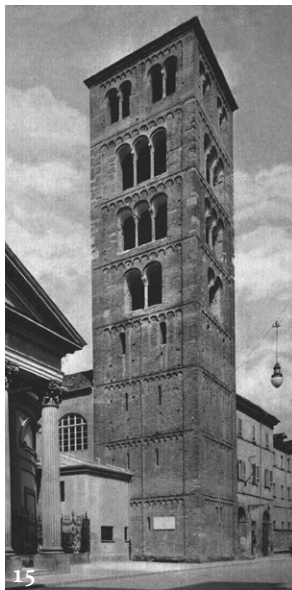
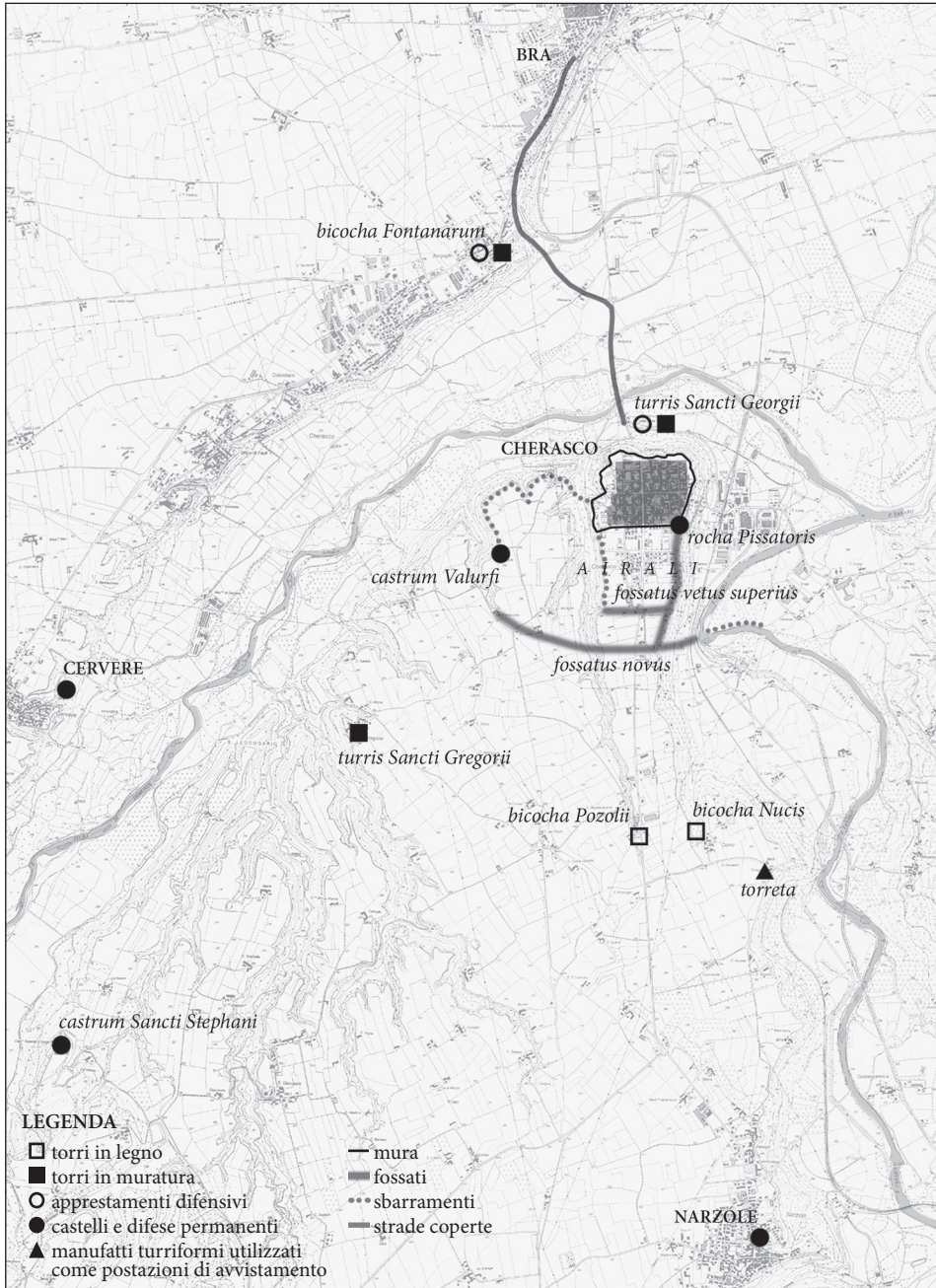
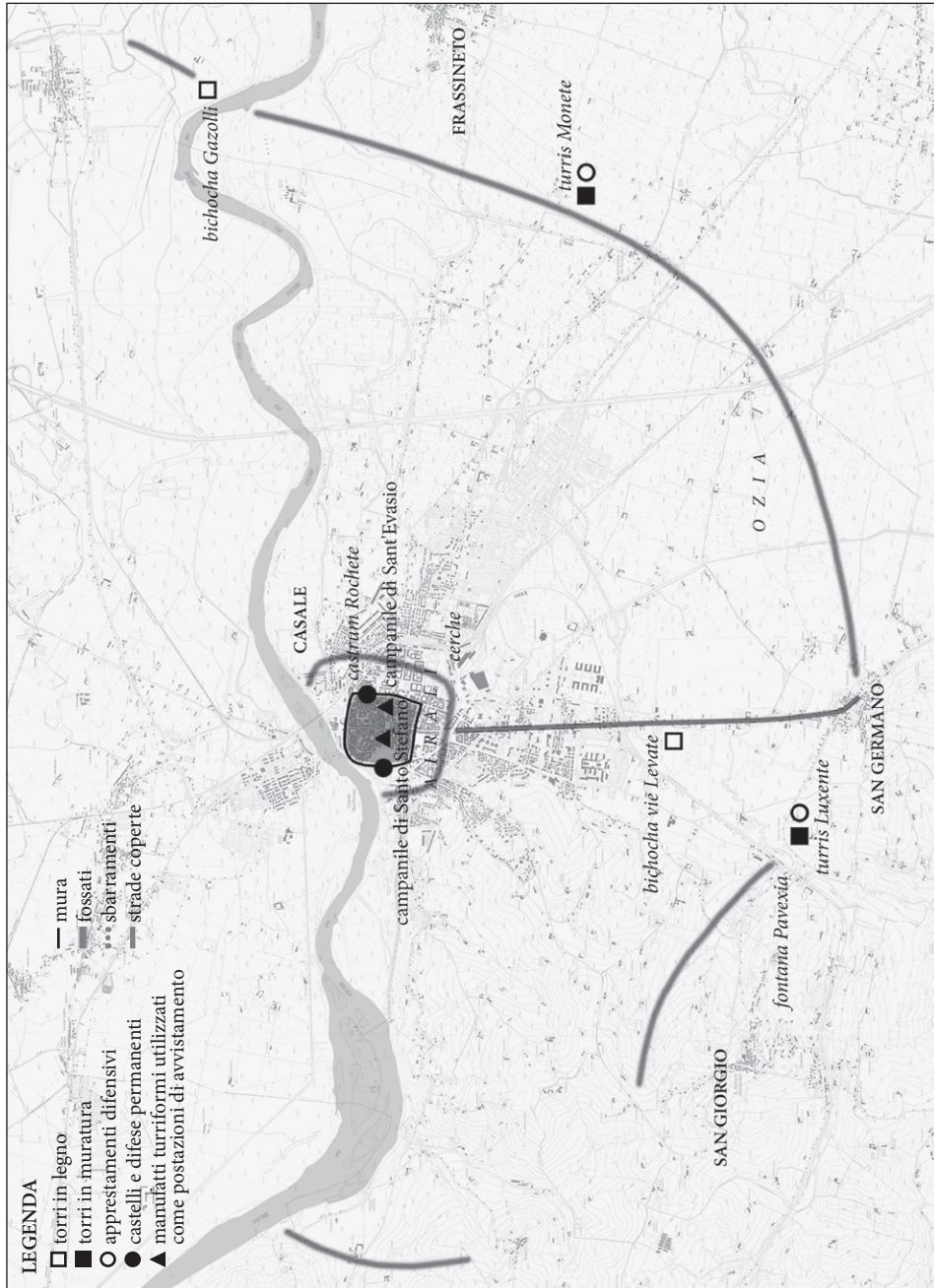


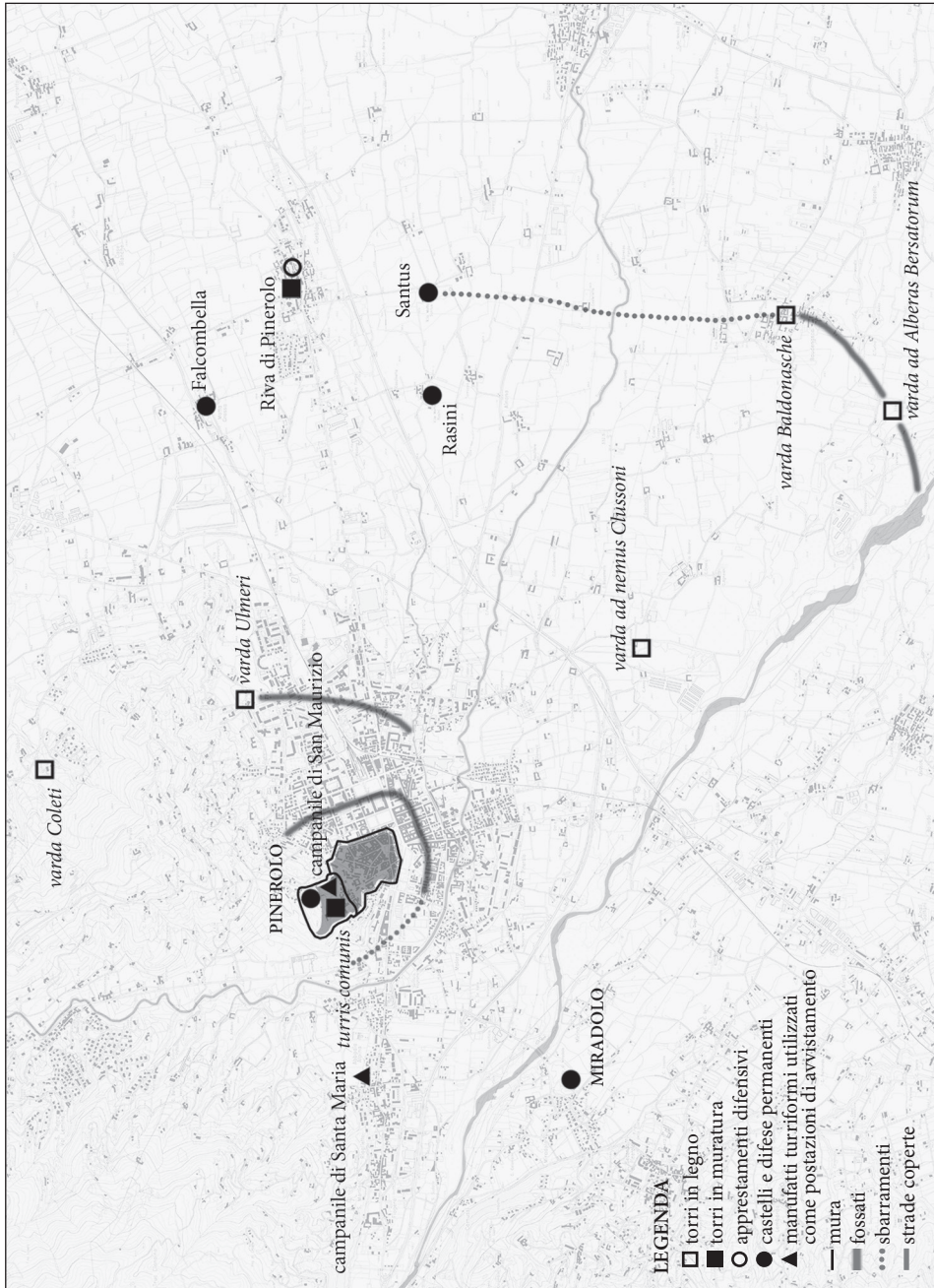
Fig. 14. Grugliasco, cosiddetta torre civica (foto C. Franchini) - Fig. 15. Torino, campanile di Sant'Andrea (oggi Consolata) in una foto degli anni cinquanta del secolo scorso (da OLIVERO, 1940) - Fig. 16. Pinerolo, campanile di San Maurizio - Fig. 17. Casale Monferrato, torre campanaria di Santo Stefano (foto D. Vicario) - Fig. 18. Chieri, campanile di San Giorgio - Fig. 19. Rocca de' Baldi, torre civica (foto M. Fantone).



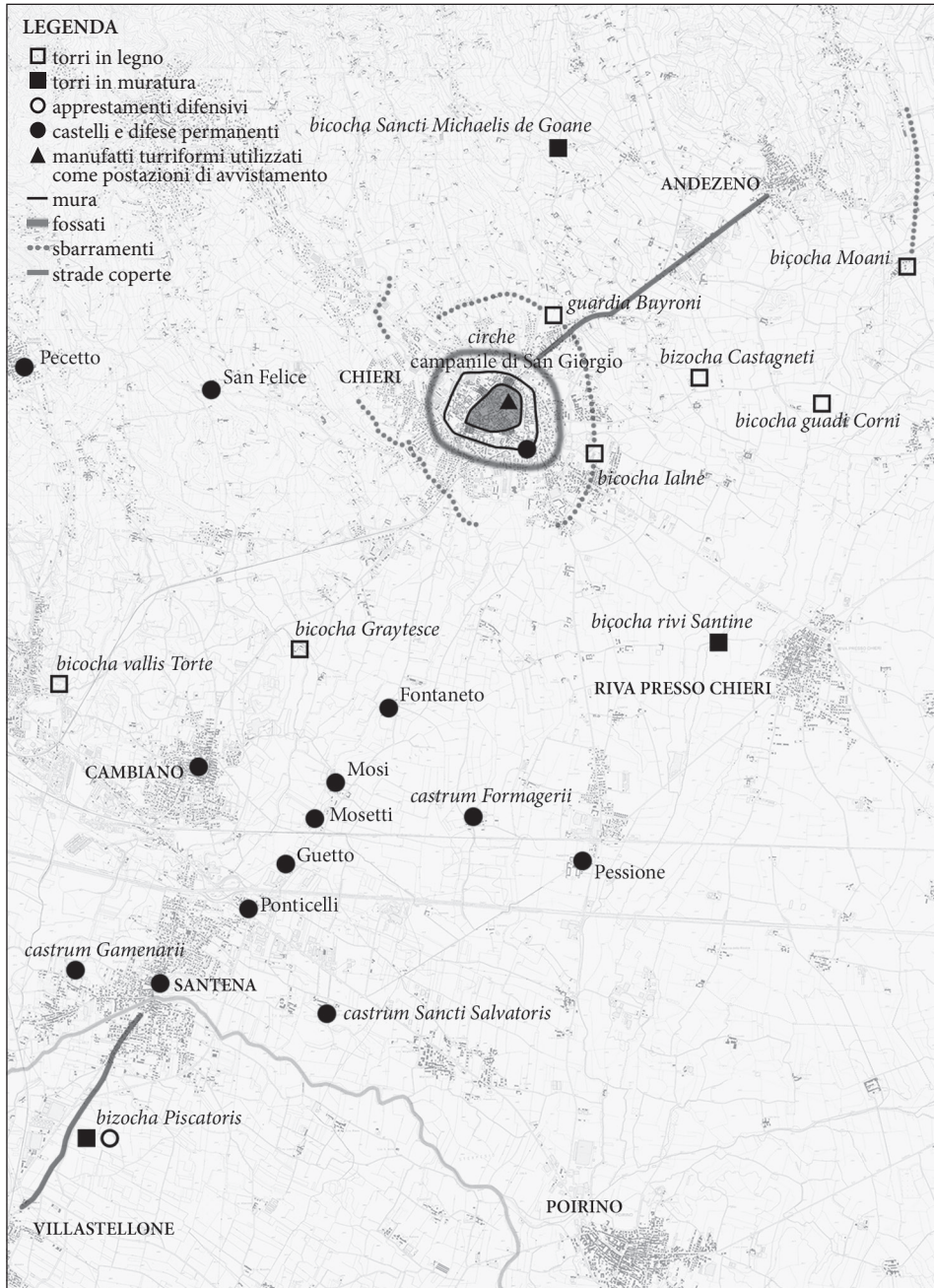
Tav. 1. Cherasco (elaborazione grafica E. Lusso, base CTR Piemonte; scala approssimativa 1:60.000).



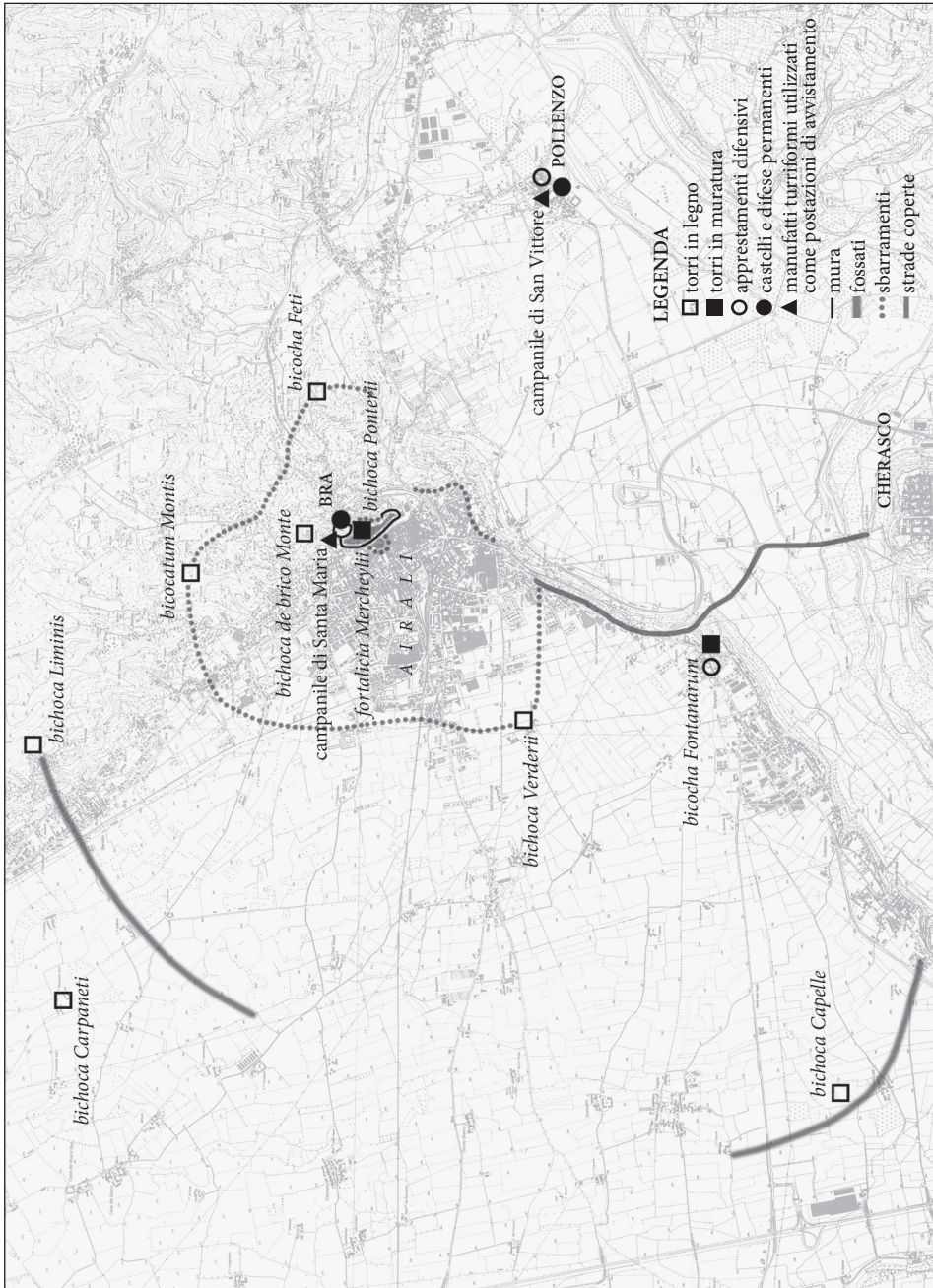
Tav. 2. Casale Monferrato (elaborazione grafica E. Lusso, base CTR Piemonte; scala approssimativa 1:70.000).



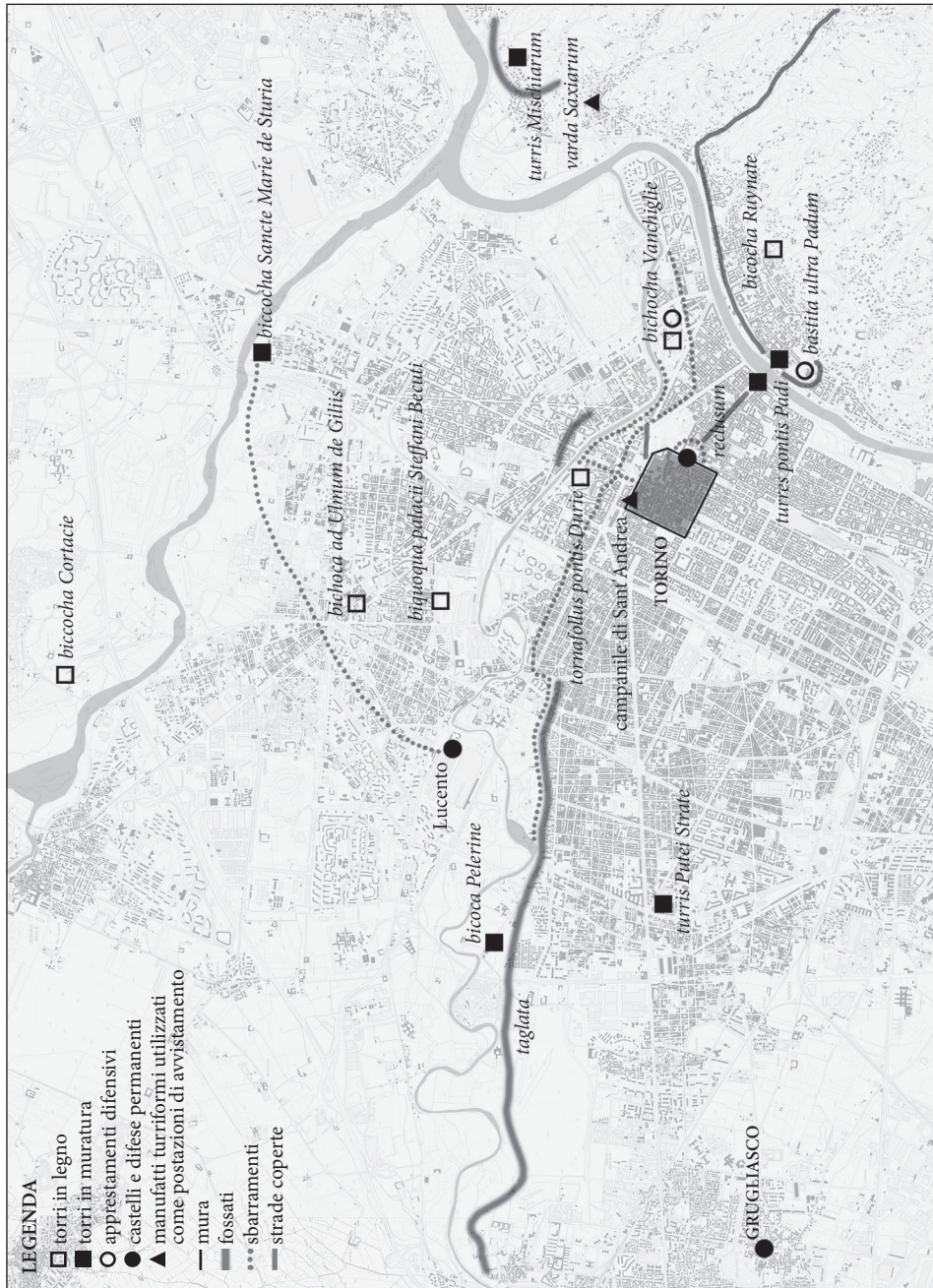
Tav. 3. Pinerolo (elaborazione grafica E. Lusso, base CTR Piemonte; scala approssimativa 1:60.000).



Tav. 4. Chieri (elaborazione grafica E. Lusso, base CTR Piemonte; scala approssimativa 1:90.000).



Tav. 5. Bra (elaborazione grafica E. Lusso, base CTR Piemonte; scala approssimativa 1:70.000).



Tav. 6. Torino (elaborazione grafica E. Lusso, base CTR Piemonte; scala approssimativa 1:80.000).

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2017
PRESSO LE OFFICINE GRAFICHE DELLA COMUNICAZIONE
STRADA SAN MICHELE, 83 - 12042 BRA (CN)